



Rassegna stampa

UIL-FPL

Lunedì 16 Giugno 2014

Niente blocco per chi spende troppo

Per i Comuni le nuove assunzioni crescono del 50%

■ Crescono del 50% gli spazi per le assunzioni negli enti locali e cade il blocco agli ingressi di nuovo personale nei Comuni che dedicano agli stipendi più di metà della spesa corrente totale. Sono questi i principali effetti sul personale de-

gli enti locali delle regole scritte nel decreto approvato venerdì, che offre regole più flessibili anche alle società controllate. Uniche vittime i segretari comunali, che perdono in busta paga i diritti di rogito.

Trovati ► pagina 3

Comuni, le assunzioni crescono del 50%

Il «turn over» si allarga e salta il blocco dei contratti negli enti con le spese fuori controllo

Le partecipate

Più flessibili i vincoli sul personale delle società controllate

Scompare il calcolo «consolidato» dei costi fra ente e azienda

LA POLITICA

Negli uffici di staff si potranno affidare incarichi anche a chi non presenta titoli di studio o requisiti professionali specifici

Gianni Trovati

■ Più assunzioni per tutti, via il blocco totale degli ingressi anche negli enti dove le spese di personale sono fuori controllo, più spazio ai dirigenti a termine, scelta senza vincoli negli uffici di supporto a sindaco e giunta, addio ai vincoli rigidi nelle società controllate e meno verifiche da parte della Corte dei conti.

Il pacchetto offerto ai Comuni dal decreto legge sulla Pubblica amministrazione, approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri, ha un segno preciso. Riapertura delle porte al nuovo personale, nel nome del ricambio generazionale dopo anni in cui una pioggia di tetti e limiti più o meno riusciti o applicati hanno finito per far invecchiare gli organici degli enti locali e hanno messo in difficoltà soprattutto le amministrazioni meno "generose" nel reclutamento precedente.

Nemmeno questa volta, però, le regole provano a distinguere chi ha bisogno di nuovo

ossigeno da chi invece farebbe meglio a rimettere in sesto i propri conti prima di aprire le porte per nuovi ingressi. L'aumento del turn over, che permetterà ora di dedicare alle assunzioni fino a sei decimi dei risparmi ottenuti con le cessazioni dell'anno prima, fa crescere del 50% gli spazi per le assunzioni, che negli enti locali diventano tripli rispetto alle amministrazioni statali. La fine dei trattenimenti in servizio e le regole sulla «risoluzione unilaterale» del rapporto di lavoro con 40 anni di anzianità, che gli enti locali condividono con le altre Pa, contribuiranno poi ad ampliare la base di calcolo. Il meccanismo delle assunzioni, secondo le bozze circolate nel fine settimana, può ripartire anche negli enti in cui, come accaduto per esempio l'anno scorso a Napoli e in tanti Comuni della Sicilia, la spesa per il personale è cresciuta fino ad assorbire più della metà delle uscite correnti totali: in questi casi viene cancellato il blocco totale, che impediva anche di firmare contratti a tempo determinato, e si prevede un ben più morbido obbligo di riportare in cinque anni l'incidenza del costo del lavoro sotto il 50% delle spese correnti totali. Nel frattempo, continuano a rimanere inattuate le norme che avrebbero dovuto

scrivere regole diverse a seconda del grado di "virtuosità" degli enti nella spesa per il personale, e quelle che erano state scritte per ridurre il peso dei dirigenti negli organici locali.

Sui dirigenti, invece, il nuovo decreto interviene per fare spazio agli incarichi a termine, con un compromesso fra le parole d'ordine sui «dirigenti tutti a tempo» lanciate nei mesi scorsi e le resistenze delle amministrazioni. In pratica, si permette che una quota fino al 30% della dotazione organica dirigenziale possa essere coperta con incarichi a tempo, con un parametro che triplica il limite attuale del 10% in vigore nelle città con più di 250mila abitanti e raddoppia abbondantemente quello del 13% oggi previsto nelle città fra 100mila e 250mila abitanti: negli altri Comuni fino a ieri si poteva arrivare al 20 per cento.

La riforma organica, con il ruolo unico della dirigenza loca-



le, è lasciata all'attuazione della legge delega, abbinata al decreto venerdì in consiglio dei ministri, ma l'ondata "liberalizzatrice" investe da subito anche gli uffici di staff di sindaci e assessori, che ora potranno dare incarichi anche a chi non ha i titoli di studio o professionali necessari a coprire qualifiche pari negli organici "normali". In tanta generosità, gli unici a inciampare in una brutta notizia sono i segretari comunali, che si vedono togliere i diritti di segreteria su avvisi d'asta e altri atti pubblici grazie ai quali la loro busta paga ha potuto fino a ieri crescere anche del 33 per cento. Ora queste entrate finiranno direttamente nelle casse dell'ente. Un piccolotaglio arriva anche alle consulenze, che non potranno assorbire più del 75% della spesa sostenuta lo scorso anno (finora il tetto era all'80%): i loro contratti, però, escono dal controllo preventivo della Corte dei conti, tranne quando valgono più di 10 mila euro all'anno a favore dello stesso soggetto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti salienti

| | | | |
|---|---|--|--|
|  <p>TURN OVER</p> <p>Cresce dal 40% al 60% dei risparmi ottenuti con le cessazioni dell'anno precedente la spesa che gli enti locali possono dedicare a nuove assunzioni. Se l'amministrazione non utilizza tutte le «quote» liberate dai pensionamenti, la parte non utilizzata può essere recuperata nel corso del triennio estendendo la base di calcolo.</p> |  <p>NIENTE BLOCCHI</p> <p>Salta il blocco totale delle assunzioni e dei contratti a tempo determinato negli enti locali che dedicano al costo del personale più del 50% delle spese correnti totali. Invece dello stop generale alle assunzioni «a qualsiasi titolo», si prevede l'obbligo di riportare il costo del lavoro sotto al 50% delle uscite correnti con un piano di recupero in cinque anni.</p> |  <p>SOCIETÀ «LIBERE»</p> <p>Salta il criterio di calcolo «consolidato» che blocca le assunzioni nelle società interamente partecipate o controllate se la spesa di personale delle aziende dell'ente e controllante supera il 50% delle spese correnti registrate nel «gruppo». In cambio si prevede che gli enti controllanti coordinino le politiche assunzionali delle società.</p> |  <p>DIRIGENTI A TEMPO</p> <p>Cresce lo spazio per gli incarichi dirigenziali a tempo determinato. Tutti i Comuni potranno offrire posti per dirigenti a tempo per una quota fino al 30% della dotazione organica dirigenziale, e un posto da dirigente a tempo potrà essere garantito anche dagli enti più piccoli. Il vecchio tetto oscillava fra il 10% e il 20% a seconda delle dimensioni dell'ente.</p> |
|  <p>UFFICI DI STAFF</p> <p>Saltano i vincoli per gli uffici di supporto ai sindaci e agli assessori. Il decreto prevede infatti che si possano dare incarichi all'interno di questi uffici anche a persone che non siano in possesso dei titoli di studio e dei requisiti professionali che la legge impone per ricoprire qualifiche e posizioni analoghe all'interno degli organici dell'ente.</p> |  <p>DIRITTI DI ROGITO</p> <p>Tolti dai compensi dei segretari comunali i «diritti di rogito», cioè i diritti di segreteria su avvisi d'asta, verbali sugli incanti e così via. Questi diritti potevano far crescere anche del 33% la busta paga del segretario comunale, mentre con le nuove regole saranno incassati direttamente dall'ente locale di appartenenza.</p> |  <p>MENO CONSULENTE</p> <p>Si riduce di un altro 5% (dall'80 al 75% della spesa sostenuta nell'anno precedente) il tetto agli impegni finanziari per i contratti di consulenza. Questi contratti non sono comunque più soggetti al controllo preventivo della Corte dei conti quando non offrono compensi superiori a 10 mila euro all'anno alla stessa persona.</p> |  <p>LE ALTRE REGOLE</p> <p>Gli enti locali condividono con le altre Pubbliche amministrazioni le nuove regole generali per il pubblico impiego, quali l'addebi- tramento in servizio, le nuove regole sulla mobilità obbligatoria e volontaria (con il superamento dell'obbligo di consenso dell'amministrazione cedente) e le risoluzioni unilaterali dei rapporti con 40 anni di anzianità.</p> |

Uffici pubblici, arriva la scure

- Riforma della Pa, verso il dimezzamento di prefetture, ragionerie, archivi e direzioni del lavoro
- Più dipendenti agli sportelli, tutti gli uffici in un unico immobile. Nasce la «casa del governo»

ROMA Arriva la scure sugli uffici pubblici decentrati. La cura dimagrante, motore della filosofia della riforma della Pubblica amministrazione, a questo punto può cominciare. Ora che le Province non ci sono più, secondo il governo, mantenere una prefettura, una ragioneria dello Stato, una direzione dell'Agenzia delle entrate in ogni capoluogo non ha senso. E soprattutto costa troppo. Più dipendenti agli sportelli, tutti gli uffici in un unico immobile. Nasce la "casa del governo".

Riforma della Pa, lo Stato pronto a dimezzare gli uffici periferici

- Sedi comuni per Prefetture, Ragionerie, direzioni del lavoro operativi a livello regionale e non più provinciale. Ecco i tagli

**SERVIZI UNIFICATI
PER RISPARMIARE
SOLDI E DIPENDENTI
OCCUPATI SOPRATTUTTO
NELLE MANSIONI
DI FRONT OFFICE**

LA RIFORMA

ROMA La cura dimagrante può cominciare. L'obiettivo è snellire la presenza dello Stato in periferia. L'idea non è nuova. Nelle varie versioni delle spending review dei governi Monti, Letta e persino Berlusconi, si è sempre parlato di accorpate, tagliare e ridurre gli uffici statali presenti fino ad oggi praticamente in quasi tutte le 110

province italiane. Ma nessuno fino ad oggi c'è riuscito. Ora che le province non ci sono più, secondo il governo, mantenere una prefettura, una ragioneria dello Stato, una direzione dell'Agenzia delle entrate in ogni capoluogo non ha senso. E costa troppo. Il punto di caduta lo ha indicato Matteo Renzi, quando ha spiegato che con la riforma della Pa le Prefetture, in pratica il principale ufficio dello Stato sul territorio, saranno ridotte a una quarantina dalle oltre cento esistenti. In realtà, secondo quanto spiegato dal premier, la regola generale sarà un ufficio del governo in ogni Regione, fatta salva la necessità di garantire una maggiore presenza in

alcune zone del Paese, per esempio quelle a maggior tasso di criminalità o quelle interessate da particolari fenomeni migratori. Ma se le prefetture saranno solo quaranta, anche gli altri uffici dovranno essere ridotti ad un numero simile.



IL PROGETTO

L'intenzione è di creare una sorta di «casa del governo», un luogo, anche fisico, dove concentrare tutte le attività periferiche dello Stato. Nel disegno di legge sulla Riforma della Pa a questa «riorganizzazione» è dedicato il primo articolo del provvedimento. Prefetture, Ragionerie, direzioni del lavoro e delle entrate, archivi notarili, soprintendenze, dovranno tutte essere collocate in «sedi ed edifici comuni o contigui». Oggi su tutto il territorio nazionale ci sono in tutto un migliaio di questi uffici. Se il criterio fosse quello indicato per le prefetture scenderebbero a poco meno di 400, forse anche meno. La maggior parte del personale, prevede inoltre la riforma, dovrà dedicarsi a quello che in gergo si chiama il «front office», il rapporto diretto con il cittadino. Il personale che si occupa di attività strumentali, come la gestione degli immobili, del personale, dei servizi finanziari, sarà drasticamente ridotto soprattutto grazie all'accorpamento di questi servizi per tutte le amministrazioni centrali e periferiche. E probabilmente qui tornerà utile la norma sul demansionamento inserita nella stessa riforma che potrà essere utile a trasferire in prima linea molti dei dipendenti che oggi lavorano dietro le quinte. Questa riorganizzazione non riguarderà solo lo Stato, ma interesserà, anche se in maniera per ora marginale, anche la magistratura. Tra le norme del provvedimento approvate dal governo ce n'è anche una che prevede la chiusura delle sedi distaccate dei Tar. Sullo sfondo di tutte queste misure c'è la necessità non solo di riorganizzare lo Stato, ma anche di reperire i 600 milioni indicati dalla spending review di Carlo Cottarelli. Non a caso la proposta del governo impegna ciascuna amministrazione coinvolta nella riorganizzazione a ridurre la spesa sostenuta dell'1 per cento nel prossimo quinquennio.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presenza dello Stato sul territorio

103 Prefetture

103 Ragionerie territoriali dello Stato

103 Commissioni tributarie provinciali

107 Direzioni provinciali della Agenzia Entrate

109 Direzioni regionali e territoriali del lavoro

109 Archivi notarili distrettuali (e sussidiari)

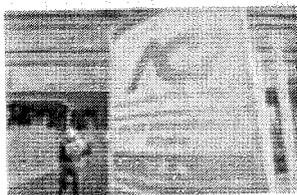
108 Sedi del CNR

110 Uffici scolastici provinciali

120 Soprintendenze artistiche e archivi di stato



Quelli che si salvano



Aci-Pra

Slitta ad un successivo provvedimento del ministro delle Infrastrutture Lupi la fusione tra il Pra e la Motorizzazione civile con il documento unico per l'auto.



Polizia

Dalla versione finale del provvedimento è scomparsa la soppressione della Guardia forestale e della Polizia penitenziaria. Rimane l'accorpamento degli acquisti.



Dirigenti Pa

Salta la norma, annunciata dal premier Matteo Renzi, con la quale i premi dei dirigenti della pubblica amministrazione sarebbero legati anche all'andamento del Pil.



Burocrati lenti

Salta anche un'altra norma largamente annunciata dal governo, quella che avrebbe dovuto garantire tempi certi per l'emanazione dei decreti attuativi delle leggi approvate.

IL CAMMINO DELLA RIFORMA

77

Agenda fitta per cambiare la «Pa»

Cherchi • pagina 2

Per il Governo un'agenda senza sosta

Si parte a luglio con i tagli alle Authority e da inizio agosto ci sarà la riduzione dei permessi sindacali

Uscite di scena

Lasciano il campo l'Autorità sui lavori pubblici, le sezioni staccate dei Tar, le scuole pubbliche di formazione, il Pra e il Formez viene commissariato

Antonello Cherchi

■ Con il varo del disegno di legge delega e del decreto legge di riforma della pubblica amministrazione (ma non solo) avvenuto venerdì, il lavoro del Governo è solo agli inizi. Dal momento dell'entrata in vigore del Dle e della successiva conversione, così come dall'approvazione da parte del Parlamento del Ddl delega (i cui tempi non sono prevedibili), scatterà infatti - stando alle bozze circolate dopo l'approvazione in consiglio dei ministri - un fitto calendario di adempimenti.

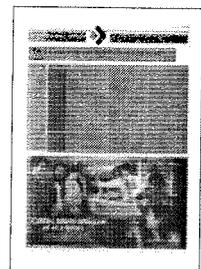
I più stretti sono, ovviamente, quelli legati al decreto legge, che già a partire dal 1° luglio prevede una serie di importanti misure sulle Autorità indipendenti. A partire dalla fine del prossimo mese, infatti, le Authority (Antitrust, Consob, Energia e gas, Comunicazioni, Privacy, Anticorruzione, Covic, Scioperi) dovranno ridurre di almeno il 20% il trattamento accessorio dei dipendenti, dirigenti compresi. Il 1° ottobre scatterà invece il programma di tagli, di almeno il 50%, delle consulenze.

Un riassetto particolare tocca l'Autorità anticorruzione, che conserva solo le funzioni anti-tangenti e assume anche quelle dell'Autorità sui lavori pubblici, che esce di scena a partire dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge.

Ad agosto, invece, si dovranno tagliare i permessi sindacali e a settembre scatterà il primo atto di riforma della giustizia amministrativa, che perderà le sezioni staccate dei Tar e a metà del 2015 dovrà passare al processo telematico.

Si dovrà, invece, aspettare il 2016 per vedere i primi atti che porteranno alla cancellazione del Pra, che il Governo dovrà, con vari regolamenti, portare a termine entro il 30 giugno 2017. Dal 1° luglio il pubblico registro automobilistico andrà in pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto sugli uffici

| NEL DECRETO LEGGE | | | |
|---|--|--|--|
| <p>1 luglio 2014</p> <p>Da questa data le Autorità indipendenti (tranne quelle di regolazione dei trasporti) provvedono a una riduzione non inferiore del 20% del trattamento economico accessorio del personale dipendente, inclusi i dirigenti</p> | <p>13 ottobre 2014</p> <p>Vengono fatti salvi fino a tutto il prossimo ottobre i trattamenti in servizio operativi a data di entrata in vigore del decreto legge</p> | <p>1 gennaio 2015</p> <p>Da questa data confluiscono nella banca dati del Tesoro le informazioni sul costo annuo del personale delle pubbliche amministrazioni e l'elenco di consorzi e società</p> | <p>Le pubbliche amministrazioni comunicano all'Economia la partecipazione in Spa</p> <p>Il presidente dell'Autorità anticorruzione riduce in maniera non inferiore al 50% le spese per consulenze e collaborazioni affidati a esterni</p> |
| <p>Entro 30 giorni dall'entrata in vigore del DL</p> <p>Il ministro per la Pubblica Amministrazione nomina un commissario del Fommez</p> | <p>16 novembre 2014</p> <p>Termine entro il quale le amministrazioni comunicano al ministero della Giustizia l'indirizzo di posta elettronica per ricevere comunicazioni e notificazioni</p> | <p>11 giugno 2015</p> <p>Il processo amministrativo diventa telematico</p> | <p>Vengono fatti salvi fino a fine 2015 i trattamenti in servizio dei magistrati ordinari, amministrativi e contabili che alla data di entrata in vigore della legge di conversione sono titolari di funzioni direttive o semi direttive</p> |
| <p>15 settembre 2014</p> <p>Varo del Dpcm per il trasferimento del contenzioso delle risorse umane e finanziarie delle sezioni staccate dei Tar. Dall'entrata in vigore della legge di conversione i ricorsi sono presentati solo alla sede centrale dei Tar</p> | <p>Entro 180 giorni dall'entrata in vigore del DL</p> <p>Decreto per riordinare le funzioni in materia di emissione e valutazione delle performance trasferite dall'Autorità anticorruzione al ministero della Pubblica Amministrazione</p> | <p>11 dicembre 2016</p> <p>Dipcm per trasferire al ministero delle Infrastrutture il personale e le dotazioni del Pra</p> | <p>Entro questa data le Autorità indipendenti trasferiscono gli uffici nelle sedi centrali</p> |
| <p>17 settembre 2014</p> <p>Entro questa data il ministero dell'Economia individua uno o più edifici contigui da adibire a sede comune delle Autorità indipendenti</p> | <p>Decreto del ministero delle Infrastrutture per l'istituzione dell'archivio unico e l'adozione sulla carta di circolazione dei dati di proprietà. Entro sei mesi dall'entrata in vigore di tale regolamento, il ministero delle Infrastrutture adeguerà con decreto le tariffe per il rilascio della carta unica del veicolo</p> | <p>11 luglio 2017</p> <p>Da questa data è abilitato il pubblico registro automobilistico (Pra)</p> | <p>Il personale non docente in posizione di comando o fuori ruolo presso le scuole pubbliche di formazione accorpate nella Scuola nazionale della Pubblica Amministrazione di appartenenza</p> |
| <p>1 agosto 2014</p> <p>I contingenti complessivi dei distacchi, aspettative e permessi sindacati sono ridotti del 50% per ciascuna associazione sindacale</p> | <p>Entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione</p> <p>La Scuola nazionale della pubblica amministrazione adotta il proprio ordinamento in conseguenza dell'accorpamento delle altre scuole pubbliche di formazione</p> | <p>1 giugno 2017</p> <p>Decreto del presidente del consiglio per approvare il piano di riordino dell'Autorità anticorruzione</p> | <p>Decreto del presidente del consiglio, su proposta del ministro dell'Economia, per individuare e trasferire alla presidenza del consiglio le risorse per il funzionamento della Scuola nazionale della pubblica amministrazione</p> |
| <p>1 ottobre 2014</p> <p>Sopprime le sezioni staccate dei Tar (bolzano esclusa)</p> <p>Le Autorità indipendenti riducono in misura non inferiore al 50% rispetto a quella del 2013 la spesa per consulenze, studi e ricerche e per gli organi collegiali non previsti dalla legge</p> | <p>11 dicembre 2014</p> <p>Il presidente dell'Autorità anticorruzione presenta al presidente del consiglio un piano di riordino della stessa Autorità</p> <p>Entro questa data le Autorità indipendenti devono gestire in comune alcuni servizi</p> | <p>1 senza data</p> <p>Decreto del presidente del Consiglio e del ministro della Pubblica Amministrazione per definire gli indirizzi attuativi delle norme per conciliare vita e lavoro (promozione di meccanismi di flessibilità, interventi non escludono, supporto ai genitori)</p> | <p>Decreto legislativo per il riordino della disciplina in materia di controlli amministrativi</p> <p>Decreto legislativo per il riordino della disciplina in materia di partecipazioni azionarie delle pubbliche amministrazioni</p> <p>Decreto legislativo per il riordino delle Camere di commercio</p> |
| NEL DISEGNO DI LEGGE | | | |
| <p>Entro 3 mesi dall'entrata in vigore della legge</p> <p>Su proposta del ministro della Pubblica Amministrazione è predisposto un elenco con le amministrazioni che fanno riferimento alle singole voci relative alla Pa (per esempio: "amministrazioni nazionali", "amministrazioni territoriali" ecc.)</p> | <p>Entro 6 mesi</p> <p>Il Governo emana uno o più decreti legislativi per il riordino degli uffici centrali e periferici di ministeri ed enti pubblici non economici nazionali</p> | <p>Entro 6 mesi</p> <p>Il Governo emana uno o più decreti legislativi in materia di disciplina pubblica e di valutazione del rendimento dei pubblici uffici</p> <p>Entro 9 mesi</p> <p>Decreto legislativo per il riordino della disciplina in materia di conferenza di servizi</p> <p>Entro un anno</p> <p>Disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi 33/2013 (trasparenza e anticorruzione) e 39/2013 (inconfondibilità e riconoscibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni)</p> <p>Entro 16 mesi</p> <p>Decreto legislativo per il riordino della disciplina in materia di lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni</p> | <p>Senza data</p> <p>Decreto legislativo per il riordino delle Camere di commercio</p> |

Tar Emilia Ai sindacati niente dati su singoli dipendenti

Arturo Bianco

■ Il diritto di accesso delle organizzazioni sindacali può essere esercitato nel pubblico impiego solamente a tutela delle prerogative e delle libertà sindacali. Nel caso in cui sono in discussione diritti dei singoli dipendenti, l'istanza non può essere accolta. Sono questi gli importanti principi fissati dalla sentenza 173/2014 del Tar dell'Emilia-Romagna, sede staccata di Parma, prima sezione.

La sentenza nasce a seguito del rigetto delle richieste di accesso presentata da un sindacato a Poste spa e finalizzata ad acquisire le notizie contenute nei cartellini orario per verificare il rispetto degli accordi contrattuali. I principi fissati nella sentenza si possono estendere a tutto il pubblico impiego.

Alla base della risposta negativa vi sono i presupposti dettati dalla legge 241/1990 per l'esercizio del diritto di accesso: occorre una adeguata motivazione riferita alla esistenza di un interesse che deve essere diretto, concreto ed attuale. Il dettato normativo vieta peraltro, salvo che ai consiglieri comunali e provinciali, l'accesso finalizzato al controllo generalizzato sulle attività delle pubbliche amministrazioni.

Non vi sono norme che consentano di discostarsi da tali principi nel caso in cui la richiesta di accesso arrivi da associazioni, comprese le organizzazioni sindaca-

li. Per cui anche i sindacati devono dimostrare che l'accesso è finalizzato alla tutela di interessi che devono soddisfare a chiare lettere i requisiti della concretezza e della attualità.

Questi requisiti sono soddisfatti nel caso in cui siano in discussione le prerogative loro attribuite dalla legislazione e/o dai contratti collettivi, ma non sussistono nel caso in cui interessi particolari dei singoli dipendenti, anche se iscritti al sindacato. In questi casi la richiesta di accesso può essere accolta solamente se presentata direttamente dai singoli.

A completamento di questi argomenti viene ricordato che, sulla base della sentenza della sezione lavoro della Corte di Cassazione n. 6480/1983 ai sindacati «non è riconosciuto un interesse (collettivo) all'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, né la legittimazione ad agire, nell'ambito di una controversia collettiva, per l'applicazione di tali contratti». Essi, sulla base di numerose sentenze dei giudici amministrativi, tra cui quella del Consiglio di Stato, sezione VI, 7 febbraio 1995 n. 158, possono «agire in giudizio solo per la salvaguardia dell'interesse indifferenziato delle categorie rappresentate, consistente nell'esplicazione delle cosiddette libertà sindacali, ma giammai per la tutela degli interessi propri dei singoli associati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indicazione

01 | SI PUÒ

Associazioni e sindacati possono chiedere l'accesso ad atti amministrativi nell'ambito della tutela di prerogative loro attribuite dalla legislazione o dai contratti collettivi, quando sono in gioco interessi «concreti e attuali»

02 | NON SI PUÒ

Associazioni e sindacati non possono ottenere l'accesso a dati relativi a singoli dipendenti oppure a informazioni che concretizzano un controllo generalizzato sulla Pa





Tasi, Imu, Iva e Irpef. Arrendatevi

Circondati dalle tasse Oggi la scadenza per pagare: stangata da 54 miliardi di euro
Ma il ministro Padoan fa finta di niente: «Basta con i blitz, il Fisco diventerà gentile»

■ Il giorno del giudizio, non universale ma fiscale, è arrivato. Oggi milioni di italiani regolano il conto con il loro socio occulto: lo Stato. Un azionista rapace, inflessibile su quanto dovuto, ma assolutamente carente quanto al livello qualitativo e quantitativo dei servizi offerti in cambio delle tasse

versate. Per i contribuenti sarà dunque da segnare con il bollino nero. A fare i conti è stata ieri la Cgia di Mestre. Secondo una stima elaborata dall'Ufficio studi famiglie e imprese saranno chiamate a versare quasi 54,5 miliardi di euro tra imposte, tasse e tributi.

Caleri → alle pagine 2 e 3

Ora il fisco cambia, parola di Padoan

Basta blitz a Cortina e repressione. Le Entrate cambiano approccio
Il ministro: «Leggi più semplici per recuperare la fiducia dei contribuenti»

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Alla fine lo hanno capito anche dalle partu del ministero dell'Economia che usare il bastone contro i cittadini non serve a sradicare l'evasione fiscale. Un'inversione di tendenza a soli tre anni dalla dottrina Monti sull'annullamento della privacy con l'uso del reddito metro e degli algoritmi presuntivi del reddito. E con i blitz a Cortina e nei porti della Sardegna. Già, le palette della Finanza che fermavano i bolidi o gli yacht nelle cittadine e nei porti frequentati dagli italiani più abbienti hanno avuto come effetto solo quello di farli spostare negli ormeggi della Corsica, della Grecia e del Montenegro. Con un evidente e prevedibile calo di Pil. Senza tener conto che tutti i veicoli che circolano nelle strade italiane o nelle acque territoriali hanno una targa che le rende facilmente riconoscibili agli ispettori del fisco. Eppure gli spot con la caccia all'evasore hanno per un po' di tempo tenuto a bada i piccoli contribuenti, spremuti da Equitalia, ma appagati dal fatto che i grandi evasori avevano i minuti contati. Una strategia che non ha portato grandissimi risultati in termini di base imponibile recuperata ma ha, al contrario, indotto un clima di terrore fiscale che ha dato la mazzata finale ai consumi interni. Ora la musi-

ca sembra cambiata. L'evasione fiscale «non si batte con i blitz ma con la costruzione costante di un rapporto di fiducia con i cittadini». Rapporto di fiducia che si ottiene attraverso una «semplificazione drastica» del sistema, per «rendere più facile la vita dei contribuenti onesti» ha spiegato ieri il ministro dell'Economia, Carlo Padoan, che non ha dubbi sulle armi da mettere in campo per vincere la guerra contro gli evasori e, allo stesso tempo, assicurare al paese un futuro di crescita. Perché la ripresa economica, ha sottolineato più volte il titolare del dicastero di via XX settembre intervenendo alla trasmissione «In mezz'ora» su Rai tre, parte da un sistema più semplice, in grado di attrarre investimenti e invertire la rotta di un paese che «da 20 anni non cresce». «Vogliamo risolvere alla radice» i problemi legati al fisco, «semplificare al massimo il sistema di pagamento e la trasparenza» ha spiegato il ministro. «I cittadini aspettano dal governo un trattamento migliore, in termini di modalità di pagamento delle tasse. Questo è un loro diritto». «L'idea del governo è duplice: semplificare drasticamente il sistema tributario, e quindi semplificare la vita ai contribuenti onesti, e spostare il carico fiscale in modo tale che alla fine ci sia, a parità di gettito, più crescita e più lavoro».

L'operazione dell'esecutivo è partita con il decreto legge Irpef, che contiene il bonus strutturale di 80 euro. Garantire la continuità della misura, spiega il ministro, «aumenta la fiducia dei cittadini» e, di conseguenza, consente di uscire «più velocemente dalla crisi». Le risorse arriveranno dagli interventi di spending review, come «le misure legate al controllo dei prezzi». Il lavoro di Carlo Cottarelli sta proseguendo in questa direzione e procede «in grande sintonia» con il governo, ha assicurato Padoan. Intanto il provvedimento, che la prossima settimana otterrà il via libera definitivo da parte del parlamento, «ha una duplice valenza: di sostegno ai redditi medio-bassi e di riduzione del cuneo fiscale. Aiutiamo la competitività delle imprese tramite l'abbassamento dei costi» ha spiegato il ministro. Il decreto va considerato all'interno di «una strategia complessiva che ha ridotto le tasse sul reddito, le imposte sulle imprese e continuerà



ad alleggerire pressione fiscale» che si sposta sugli intermediari finanziaria.

Anche l'introduzione della Tasi fa parte di una «strategia complessiva coerente» in linea con gli indirizzi generali dei paesi avanzati: «tassare meno il lavoro e le imprese, tassare di più la ricchezza finanziaria». Quanto alla possibilità di allargare la platea dei beneficiari, «ovviamente dipende dalle coperture, faccio il mio mestiere di ministro e le coperture sono indispensabili». «L'obiettivo del governo è quello di allargare la platea», ha aggiunto. Per un decreto legge in dirittura d'arrivo, c'è un altro dl che sta per iniziare il suo iter parlamentare. Il provvedimento varato dal Cdm dello scorso venerdì è «estremamente complesso, e contiene molte misure volte ad aiutare direttamente le imprese, tramite sgravi fiscali, investimenti agevolati per la patrimonializzazione ed eliminazione delle barriere che impediscono agli intermediari finanziari non bancari di fare credito alle imprese» ha spiegato Padoan.

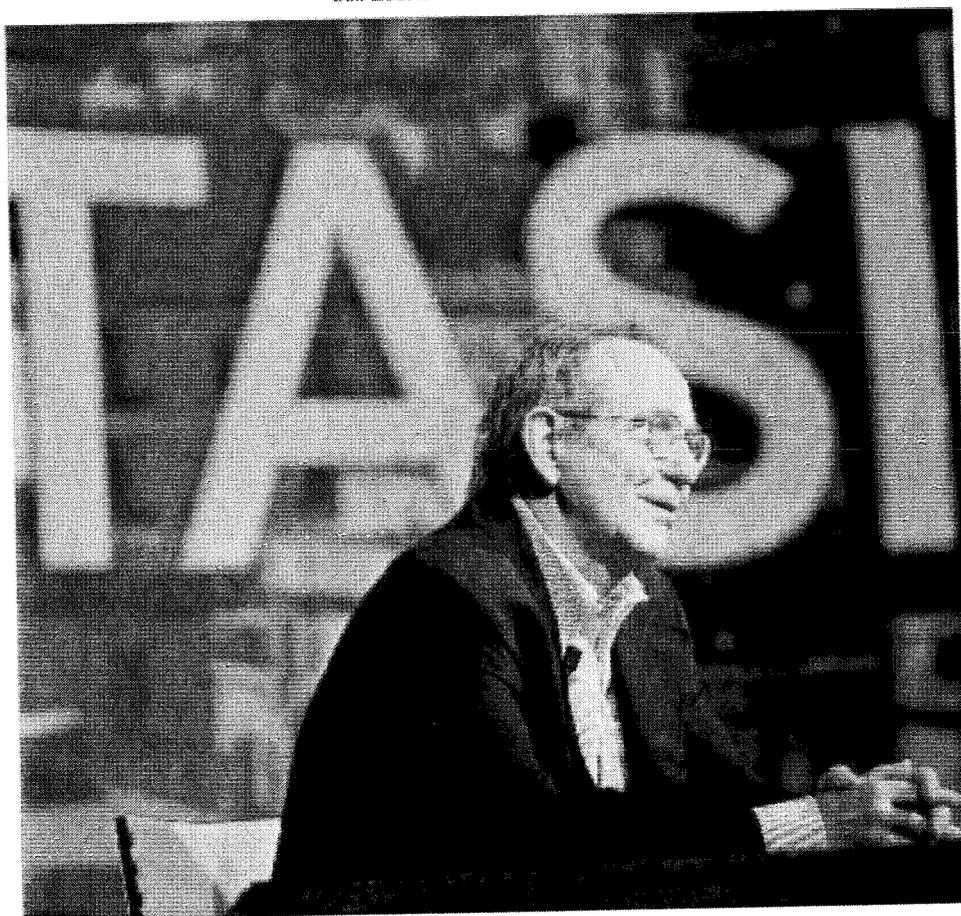
«Da un punto di vista degli stimoli fiscali diretti» il provvedimento prevede un intervento «di alcune centinaia di milioni, ma non è questo il punto. Le misure avranno un impatto a leva, a moltiplicazione, di dimensioni molto importanti», ha assicurato il responsabile del dicastero di via XX settembre.

INFO

Carlo Cottarelli

«Assolutamente no. Lavoriamo in grande sintonia» ha risposto il ministro dell'Econo-

mia, Pier Carlo Padoan alla domanda di Lucia Annunziata, che gli ha chiesto se il commissario straordinario per la spending review fosse scomparso


Ministro

Pier Carlo Padoan guida il dicastero dell'Economia e delle Finanze

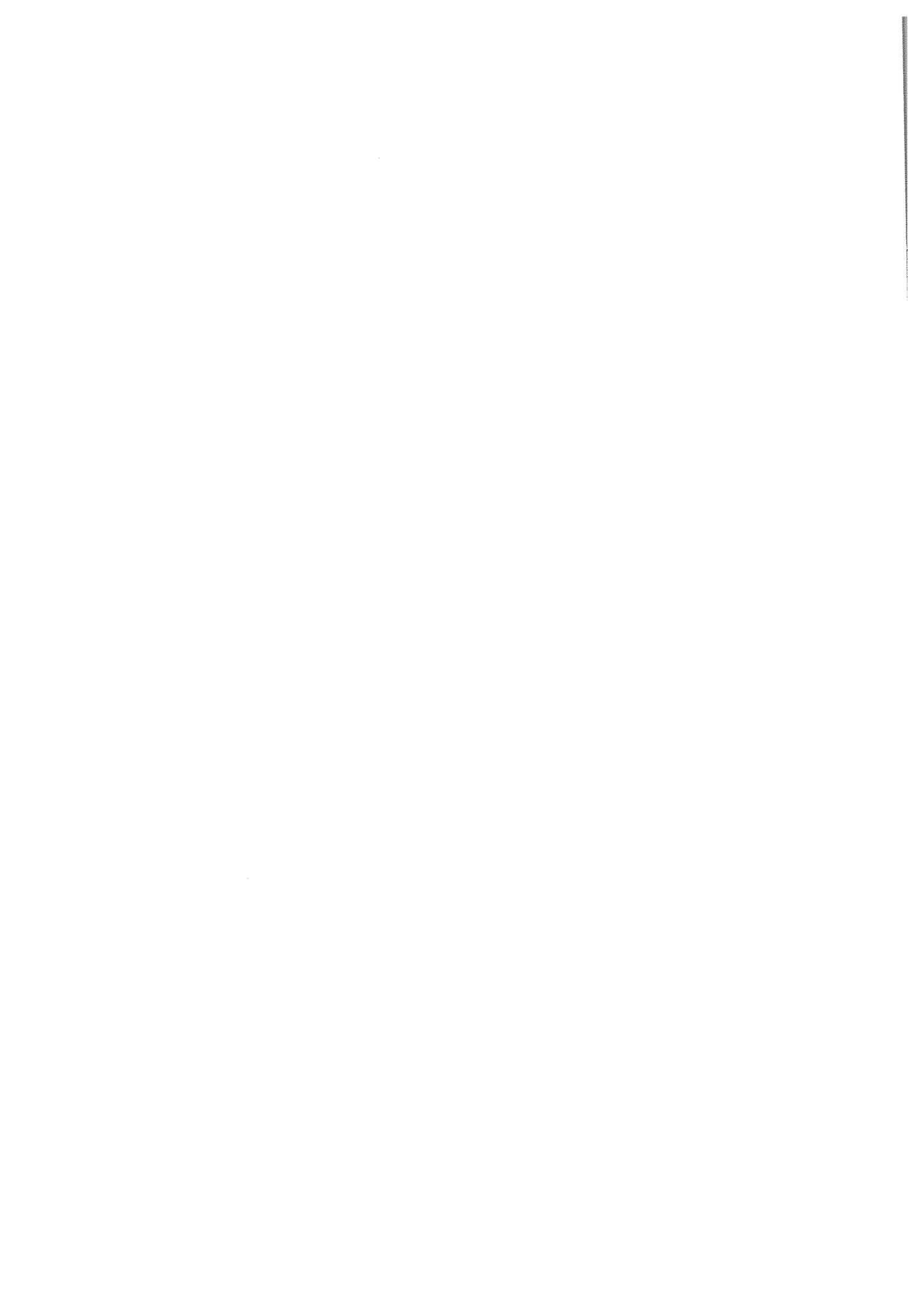
Riforma PA per Renzi la sfida più difficile

Massimo Riva

Dei tanti fronti di riforma aperti dal governo Renzi, quello della pubblica amministrazione si annuncia di sicuro come il più cruento e impervio. Certo, anche se tutto dovesse risolversi in un giro di vite per una più efficiente mobilità dei lavoratori subordinati allo Stato o nel tetto a retribuzioni apicali incomparabili col resto d'Europa, sarebbe già meglio del nulla che si è fatto in materia nei decenni passati. Ma il presidente del Consiglio ha acceso speranze di cambiamento ben più vaste. Ha fatto intendere all'opinione pubblica che il suo proposito è quello di rivedere una macchina burocratica diventata nel corso del tempo uno degli ostacoli maggiori alla crescita e allo sviluppo del Paese. Vale a dire che riforma dei pubblici uffici e sburocratizzazione (legislativa e fattuale) del sistema non possono che procedere di pari passo: aut simul stabunt aut simul cadent. Ciò comporta la necessità di modificare non solo usi e costumi di lavoro robustamente sedimentati ma di ridisegnare i perimetri delle competenze dell'apparato pubblico. Per esempio, cancellando figure storiche come quelle dei prefetti che già il liberalissimo Luigi Einaudi chiedeva di abolire settant'anni fa. Auguri a Matteo Renzi per la sua intrapresa. Il dubbio è che il feudo dei prefetti possa rivelarsi invincibile anche per un presidente del Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le misure del governo Avanti su quote rosa e tetto agli stipendi, indietro sui tagli alla spesa

La strada in salita delle riforme

In 113 giorni 14 decreti legge, chiesta la fiducia 12 volte

di ENRICO MARRO

Dal bonus ai tagli alla burocrazia, la strada in salita delle riforme: insediatosi il 22 febbraio, in 16 settimane il governo Renzi ha riunito per 20 volte il Consiglio dei ministri.

I provvedimenti. Approvati finora 14 decreti e 7 disegni di legge, chiesta dodici volte la fiducia. Tra l'altro: sul disegno di legge Delrio che eli-

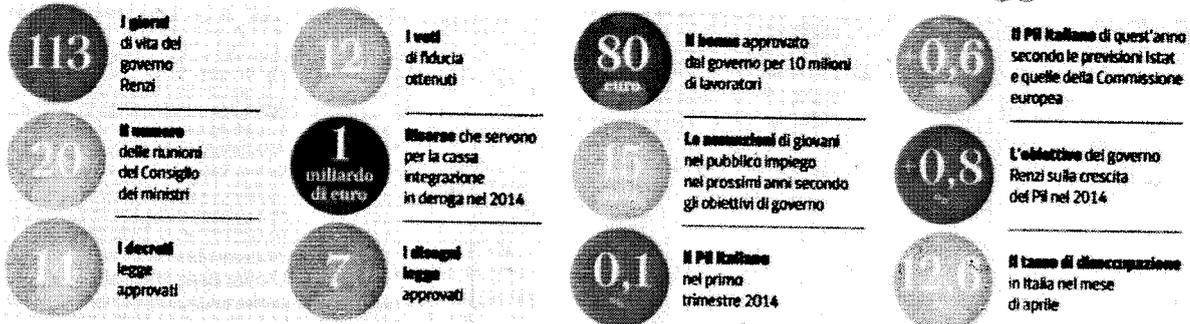
mina le Province, sul decreto Poletti che liberalizza i contratti a termine, sul bonus Irpef di 80 euro.

Le decisioni. L'esecutivo è avanti su quote rosa e tetto agli stipendi, mentre è indietro sulla riduzione della spesa. A rallentare l'azione è il lavoro parlamentare che stenta a tenere il ritmo delle decisioni.

ALLE PAGINE 2 E 3 L. Salvia, Santarpia

Bonus e tagli alla burocrazia La doppia velocità del governo

Le misure entrate già in vigore e quelle soltanto avviate
In 113 giorni 14 decreti, 12 fiducie e 7 disegni di legge



ROMA — Il governo Renzi ha superato i 100 giorni di vita. Oggi è al 113esimo. Insediatosi il 22 febbraio, in 16 settimane ha riunito per 20 volte il Consiglio dei ministri. Ha approvato finora 14 decreti legge e 7 disegni di legge, a riprova della difficoltà anche per questo esecutivo di limitare il ricorso alla decretazione d'urgenza. Non solo. Più si affollano i decreti e più sale il ricorso ai voti di fiducia per assicurare la loro conversione in legge entro il termine perentorio di 60 giorni. Sono già 10 le fiducie che il governo ha chiesto (oltre le 2 d'obbligo sulle dichiarazioni programmatiche). Tra le altre: sul disegno di legge Delrio che elimina le Province elettive, sul decreto Poletti che liberalizza i contratti a

termine, sul bonus irpef di 80 euro.

All'inizio Renzi aveva promesso per febbraio la riforma della legge elettorale e delle istituzioni (bicameralismo perfetto, federalismo), per marzo la riforma del lavoro (il cosiddetto Jobs Act), per aprile quella della Pubblica amministrazione, per maggio quella del Fisco e per giugno quella della giustizia. Rispetto a questo cronoprogramma il premier viaggia con qualche ritardo nella presentazione dei vari provvedimenti. Ma non è tanto questo il problema. A rallentare l'azione di governo è piuttosto il lavoro parlamentare che non riesce, a causa del bicameralismo perfetto e di regolamenti inadeguati, a te-

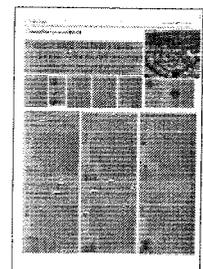
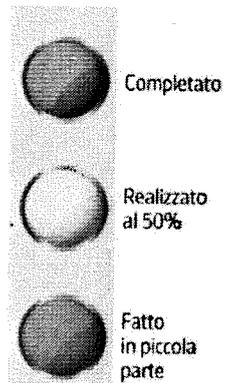
nere il ritmo delle decisioni dell'esecutivo. Il quadro inoltre è complicato dalle tensioni interne al Pd, esplose in particolare sulla riforma del Senato. Da tutto ciò discende l'abuso del ricorso alla fiducia. Che da un lato appunto serve per accorciare la distanza tra le due velocità, quella del governo e quella del Parlamento, e dall'altro per superare le resistenze che di volta in volta si formano in Parlamento per ragioni diverse (battaglia interna al Pd, ma anche interessi di lobby e corporazioni rappresentate trasversalmente nell'arco delle forze politiche).

Vediamo comunque le principali cose fatte, quelle in itinere e quelle ancora sulla carta.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA



CUNEO FISCALE

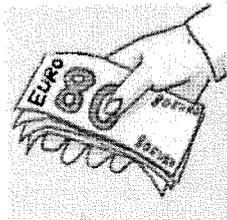
Gli 80 euro sono arrivati, ma finanziati solo per il 2014



È tra le decisioni più importanti prese dal governo Renzi. Ottanta euro in più al mese, che dallo stipendio di maggio corrono nelle tasche di 10 milioni di lavoratori dipendenti con redditi compresi tra 8 mila e 24 mila euro lordi l'anno (tra 24 e 26 mila il bonus decresce rapidamente fino ad azzerarsi). Il decreto legge, annunciato il 12 marzo nella discussa conferenza stampa delle slide col pesciolino, è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 18 aprile ed è stato convertito col voto di fiducia il 5 giugno. A questa manovra il governo affida le speranze di spingere i consumi e la crescita dell'economia. Per capire se avrà funzionato bisognerà aspettare i dati sul Prodotto interno lordo del secondo trimestre. Nel primo trimestre il Pil è di nuovo arretrato (-0,1%), per il secondo l'Istat prevede una leggera ripresa, tra 0,1% e 0,4%.

Molto dipenderà dalla capacità del governo di convincere le famiglie che il bonus non è una tantum, cioè solo per il 2014, ma permanente. Questo potrà avvenire solo con la legge di Stabilità che l'esecutivo presenterà entro il 15 ottobre. Solo in questo caso, infatti, sarà più facile che il bonus venga speso anziché risparmiato. È importante ricordare, infatti, che per ora il bonus è coperto solo per il 2014. Per il 2015 il governo ha promesso di estenderlo anche a incapienti (redditi fino a 8 mila euro), pensionati e partite Iva, come sarebbe giusto. Ma proprio ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, ha frenato: si farà se verranno trovate le necessarie coperture.

Fatto



© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORME ISTITUZIONALI

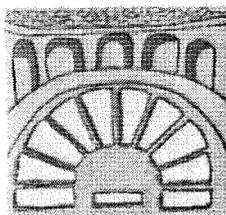
Legge elettorale e Senato, traguardo ancora lontano



Il tempo passa ma i due provvedimenti intorno a cui ruotano le riforme istituzionali, cioè la riforma elettorale e l'abolizione del Senato elettivo, non vedono ancora l'uscita dal tunnel. Su entrambi Renzi, ancor prima di entrare a Palazzo Chigi, aveva raggiunto, un accordo con il leader dell'opposizione Silvio Berlusconi (il cosiddetto patto del Nazareno). La tabella di marcia iniziale prevedeva l'approvazione entro aprile dell'«Italicum», la nuova legge elettorale che introdurrebbe per la prima volta nelle elezioni politiche la possibilità del ballottaggio tra le prime due liste o coalizioni se nessuna supera il 37%. Sempre entro aprile, era ipotizzata l'approvazione in almeno uno dei due rami del Parlamento del disegno di legge costituzionale per l'abolizione del Senato elettivo. Le cose sono andate diversamente. L'Italicum, frutto dell'integrazione e correzione di progetti di legge già in discussione in Parlamento, approvato alla Camera, è sempre fermo in commissione al Senato. La partita potrebbe riaprirsi dopo che Grillo e Casaleggio si sono fatti avanti chiedendo un incontro a Renzi. Il disegno di legge costituzionale, che oltre al bicameralismo

perfetto corregge anche il Titolo V della Costituzione (federalismo), è stato varato dal Consiglio dei ministri il 31 marzo. Attualmente è sommerso da 4.750 emendamenti in commissione Affari costituzionali del Senato. Il Pd si è diviso. Il dissenziente Corradino Mineo è stato sostituito in commissione, provocando l'autosospensione di 14 senatori del Pd. Renzi è sicuro di farcela, ma il traguardo si è oggettivamente allontanato.

In itinere (fatto al 20%)



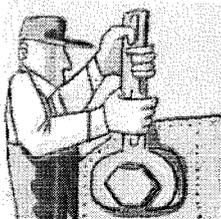
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Contratti a termine liberi, cassa in deroga senza risorse



L'occupazione è grande vittima della crisi internazionale. Negli ultimi 4 anni si sono persi più di un milione di posti di lavoro e gli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, indennità di mobilità e di disoccupazione) hanno interessato, per periodi più o meno lunghi, circa 4 milioni di lavoratori l'anno. Il governo è intervenuto con due provvedimenti. Un decreto legge che allunga da un anno a tre la durata massima dei contratti a termine senza causale e che elimina una serie di vincoli per le aziende sui contratti di apprendistato. Il provvedimento è stato convertito con la fiducia il 13 maggio. Il secondo provvedimento è un disegno di legge delega che prevede, tra l'altro, la riforma degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, mobilità, ecc.) e l'introduzione del contratto di inserimento a tutele progressive. Dopo l'approvazione del Parlamento il governo avrà circa un anno per emanare i decreti di attuazione della delega. Attualmente il ddl è all'esame della commissione Lavoro del Senato. Nel frattempo, l'esecutivo non ha ancora risolto il problema delle risorse in più che servono nel 2014 per finanziare la



cassa integrazione in deroga. Secondo le Regioni serve con urgenza almeno un miliardo. Il governo non sa dove trovarlo. Per il momento ha sbloccato 400 milioni per pagare gli arretrati della cassa 2013. Ma questo ha scoperto ancora di più il 2014, ha spiegato lo stesso ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, in attesa di una risposta dal collega dell'Economia, Pier Carlo Padoan, su come fronteggiare l'emergenza anche quest'anno.

In itinere (fatto al 50%)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGAMENTI ALLE IMPRESE

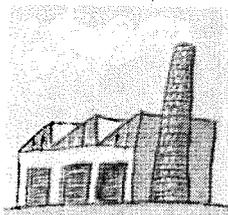
La garanzia della Cassa depositi per sbloccare i versamenti



Sui pagamenti dei debiti commerciali alle imprese l'obiettivo del presidente del Consiglio è ambizioso. «Entro luglio pagheremo 68 miliardi di debiti arretrati con le imprese», aveva annunciato Matteo Renzi il 12 marzo presentando il disegno di legge in materia approvato in Consiglio dei ministri. Poi, con il decreto legge 66 del 24 aprile, il governo ha accelerato. Un nuovo meccanismo, attraverso la garanzia della Cassa depositi e prestiti, favorisce la cessione alle banche dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione. Nei 68 miliardi, indicati da Renzi, erano compresi i 22 già pagati nel 2013 sui 47 miliardi messi a disposizione dai provvedimenti del governo Letta per il biennio 2013-2014. A questi 47 miliardi Renzi ne ha aggiunti 13 con il decreto. Il totale sale così a 61 miliardi, un po' meno dei 68 annunciati. Ma il pagamento effettivo è fermo a 23,5 miliardi, secondo l'ultimo monitoraggio del ministero dell'Economia fermo al 28 marzo. Il sito del Mef ha promette ancora: «Il prossimo aggiornamento è previsto per il 23 aprile 2014», ma ad oggi non è arrivato.

Anche ipotizzando un'accelerazione, l'obiettivo dei 61 miliardi resta lontano. Misure importanti a favore delle imprese sono comunque arrivate venerdì con uno dei due decreti legge approvati: detassazione degli investimenti, taglio del 10% della bolletta elettrica, rafforzamento dell'Ace (sgravi sulla patrimonializzazione).

In itinere (fatto al 50%)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

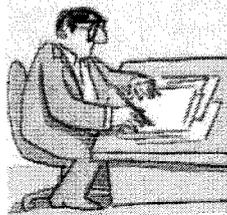
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Permessi sindacali dimezzati Riforma dei dirigenti nel 2015



Venerdì il Consiglio dei ministri ha approvato la riforma della Pubblica amministrazione, suddividendola in due provvedimenti, un decreto legge e un disegno di legge delega. I testi definitivi si conosceranno non prima di martedì. La necessità di far passare il maggior numero di norme prima che il Parlamento chiuda per le ferie ha indotto il governo ad approvare due decreti omnibus, in uno dei quali appunto, c'è un pezzo della riforma della Pa. Dovrebbero partire subito, tra l'altro, il dimezzamento dei distacchi sindacali, l'abolizione del trattenimento in servizio (possibilità di restare al lavoro oltre l'età di pensione) che aprirebbe lo spazio all'assunzione di 15 mila giovani nei prossimi anni, secondo il governo. Nel decreto anche: le incompatibilità per i magistrati che, se nominati dirigenti (per esempio nei ministeri) dovranno mettersi in aspettativa; la mobilità obbligatoria entro 50 chilometri; il dimezzamento della tassa d'iscrizione alle Camere di commercio; l'unificazione delle scuole di formazione per dirigenti. Con un decreto ministeriale si dà il via al pin per i cittadini per dialogare online con la Pa. Nella delega, che vedrà i decreti applicativi nel 2015, finiscono invece la riforma della dirigenza e il taglio delle prefetture. Non ci sono alcune novità che erano state annunciate: la retribuzione dei dirigenti legata al Pil, i poteri sostitutivi di Palazzo Chigi verso i ministri che non fanno i decreti attuativi, la possibilità, anche per gli uomini, di andare in pensione a 57 anni con 35 di contributi, ma con l'assegno contributivo. E non c'è nemmeno l'accorpamento di Aci, Pubblico registro automobilistico e Motorizzazione civile.

In itinere (fatto al 35%)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

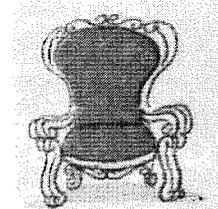
NOMINE

Cambi di poltrona, molti in rosa Tetto agli stipendi dei manager



L'ultima informata è arrivata con il Consiglio dei ministri di venerdì: cinque nomine di peso a partire dal nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate, con Rossella Orlandi che l'ha spuntata sul magistrato Francesco Greco e sul numero due dell'Agenzia Marco Di Capua. Nella stessa seduta il governo ha indicato anche Anna Genovese alla Consob, Giorgio Alleva, presidente dell'Istat, e Cristiano Radaelli, commissario straordinario dell'Enit, l'Ente per il turismo. Confermato, invece, il direttore dell'Agenzia del Demanio, Stefano Scalera. Un'eccezione, perché nella partita delle nomine il governo ha scelto quasi sempre di cambiare uomini. Nello stesso Consiglio dei ministri il governo ha anche formalizzato la scelta del magistrato Raffaele Cantone alla guida della nuova Autorità anticorruzione. Tutte le volte il governo ha tenuto conto del fattore rosa. Anche quando ha cambiato i vertici delle società partecipate, dove però sono state dirottate verso la poltrona di presidente e non verso quella più importante di amministratore delegato. All'Eni è andata Emma Marcegaglia con amministratore delegato Claudio Descalzi, alle Poste Luisa Todini con ad Francesco Caio, all'Enel Patrizia Grieco con ad Francesco Starace. Solo per Finmeccanica una coppia di uomini: Mauro Moretti ad con la conferma di Gianni De Gennaro presidente. Alle Ferrovie, al posto di Moretti, è arrivato l'interno Michele Elia. Per i manager pubblici, con l'eccezione delle società quotate, c'è il nuovo tetto agli stipendi: 240 mila euro lordi l'anno, come il capo dello Stato.

Fatto



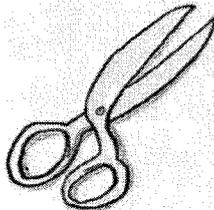
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPENDING REVIEW

A rilento il taglio della spesa,
servono risparmi per 14 miliardi

La revisione della spesa pubblica è legato il successo della politica economica del governo. Alcuni tagli, per lo più di natura simbolica, avevano entusiasmato il premier. Per esempio la vendita all'asta online di 152 auto blu. Ma l'operazione, secondo un'inchiesta del settimanale *Panorama*, è stata un mezzo flop: a fine maggio erano state vendute solo 7 vetture per un incasso di 50 mila euro. Un altro piccolo segnale, che non dovrebbe essere smentito dai fatti, è la chiusura di 4 ambasciate (Honduras, Islanda, Santo Domingo, Mauritania). Più importante, invece, l'approvazione definitiva, con il voto di fiducia, della legge Delrio (presentata sotto il governo Letta) che abolisce le province elettive, anche se i risparmi possibili non sono forti (160 mila dipendenti delle Province passeranno infatti agli altri enti locali). Più consistenti i tagli per 3,1 miliardi di spesa pubblica nel 2014 messi tra le coperture del decreto bonus: 2,1 dovrebbero venire da tagli a carico di ministeri, Regioni ed enti locali (700 milioni ciascuno). Risparmi apprezzabili, dice il governo, dovrebbero arrivare anche dalla riforma della Pubblica amministrazione. In particolare dalla riorganizzazione dello Stato sul territorio (riduzioni uffici e strutture) che però è prevista dalla delega ed è difficilmente quantificabile. E nessuno ha capito dove il governo troverà i 14 miliardi di euro di tagli di spesa annunciati per il 2015 e da decidere con la prossima legge di Stabilità per confermare il bonus di 80 euro. Sarà questo anche il banco di prova del commissario Carlo Cottarelli, che, assicura il governo, non è stato emarginato.

In itinere (fatto al 25%)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

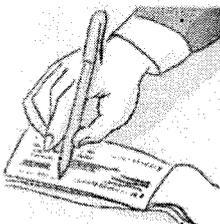
PRIVATIZZAZIONI

Avviata la cessione di Enav e Poste,
ma gli immobili restano al palo

Il 16 maggio il Consiglio dei ministri con due Dpcm, decreti del presidente del Consiglio, ha dato il via alla privatizzazione di Poste italiane e dell'Enav, la società per l'assistenza al volo. Per le Poste si prevede la vendita di una quota non superiore al 40% mentre per l'Enav massimo il 49%. La maggioranza delle due società resterà quindi in mano pubblica. La cessione del 40% delle Poste potrà avvenire anche in più fasi attraverso un Opv, offerta pubblica di vendita, che potrà contenere forme di incentivazione all'acquisto per i dipendenti della società. Modalità simili sono previste per l'Enav.

Come ha detto il nuovo amministratore delegato di Poste, Francesco Caio, la privatizzazione entro l'anno, come vorrebbe il governo, rappresenta «una grande sfida». Sono stati selezionati gli advisor e si sta mettendo a punto il piano industriale. Ancora non è stata conclusa la nuova convenzione con Cassa depositi e prestiti. Il Tesoro punta ad incassare 4-5 miliardi da Poste e circa un miliardo da Enav. Somme che, anche se arrivassero entro l'anno, non sarebbero in grado di soddisfare l'obiettivo complessivo del governo: incassi da privatizzazioni pari allo 0,7% del Pil all'anno (circa 11 miliardi di euro) nel periodo 2014-17, cioè 11 miliardi. Una mano potrebbe venire dalle dismissioni immobiliari, ma su questo fronte, nonostante i ripetuti annunci del governo, non c'è ancora nulla da segnalare.

In itinere (fatto al 20%)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fisco

Lunedì di supertasse: 54 miliardi nel 70% delle famiglie con figlio Tasi più cara della vecchia Imu

Entro oggi il pagamento di diversi tributi, dall'Irpef alla prima rata sulla casa Abitazioni, ecco le differenze con il 2012: aggravii più frequenti se la rendita è bassa



ULTIMO GIORNO

La Tasi si paga fino ad oggi alle Poste o in banca in 2.265 Comuni che hanno pubblicato le aliquote. Coinvolti nell'operazione circa 5,5 milioni di contribuenti

LE SANZIONI

Se si paga entro i prossimi 14 giorni si incorre in una mini sanzione dello 0,2% dell'importo più l'1% di interessi legali. Entro 30 giorni la sanzione sale al 3%

SI PAGA ANCHE L'IMU

L'Imu va pagata su tutti gli immobili non adibiti a prima casa. Ma è ancora dovuta anche per le abitazioni principali di lusso (A1, A8 e A9)

Le stime della Uil, città per città. La Cgia quantifica il peso dell'ingorgo tributario

ROBERTO PETRINI

ROMA. Giorno del salasso per la Tasi che nel 71,1 per cento delle famiglie con un figlio, secondo un rapporto della Uil servizio politiche territoriali, costerà più dell'Imu del 2012. Ma non solo: quello che si profila come un «lunedì nero» prevede anche il pagamento di una serie di saldi e tasse sulle imprese che raggiungeranno, secondo la Cgia di Mestre, i 54,5 miliardi.

L'attesa maggiore per circa 5,5 milioni di contribuenti in 2.265 Comuni è comunque per l'ultimo giorno utile per pagare la Tasi sulla prima casa e già i primi conteggi emanano il profumo della stangata. Secondo lo studio della Uil servizio politiche territoriali che ha preso in esame 180 famiglie-tipo, con abitazioni in A/2 e A/3, le più diffuse, in 45 Comuni che hanno già pubblicato l'aliquota, la Tasi per più della metà delle famiglie (52,8 per cento) costerà più dell'Imu del 2012 (ultimo anno in cui si pagò interamente

te la tassa).

Infatti da un confronto tra i bollettini del 2012 e quelli pronti per il pagamento di oggi risulta che nella categoria A/2 nel 49 per cento delle famiglie con un figlio nei Comuni presi in considerazione il costo della Tasi sarà superiore a quello sostenuto per l'Imu. Nella categoria A/3 le cose vanno anche peggio: in questo caso nel 71,1 per cento delle famiglie con un figlio, collocate nei Comuni-campione, ci sarà un appesantimento dei costi del fatidico bollettino.

Se si guarda alla categoria A/2 e si prendono in considerazione le famiglie con un figlio si scopre che sono particolarmente penalizzati Comuni come Mantova (dove si pagheranno 174 euro in più), Lucca (136 euro in più), Siracusa (98 euro in più), Venezia (80 euro in più), Vibo Valentia (61 euro in più).

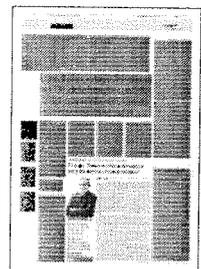
A fare la differenza naturalmente sono le detrazioni per i figli che con l'Imu erano in misura fissa e con la Tasi sono a discrezione dei Municipi. Senza contare che molti Comuni oltre a toccare il tetto massimo dell'aliquota al 2,5 per mille hanno aggiunto la cosiddetta

addizionale mobile dello 0,8 per mille, indispensabile se si vogliono trovare risorse per le detrazioni. In alcuni casi un vero e proprio circolo vizioso: l'addizionale consente le detrazioni ma rende il carico della tassa più pesante.

Se si guarda ad alcune grandi città, rilevate dallo studio Uil servizio politiche territoriali, emerge inoltre che in termini assoluti l'esborso per una abitazione A/2 arriverà fino a superare i 400 euro mangiando buona parte del bonus-Renzi che per gli otto mesi dell'anno raggiungerà i famosi 640 euro. Sarà così ad esempio, ad Ancona, Parma, Torino, Piacenza, Cremona, Rimini e Reggio Emilia.

Tornando all'«ingorgo» che è previsto per la giornata di oggi, secondo la stima effettuata dalla Cgia, l'imposta più onerosa sarà l'Ires, ovvero l'imposta sui redditi pagata dalle società di capitali: il gettito dovrebbe aggirarsi attorno ai 14,7 miliardi di euro. Di tuttorispetto anche l'importo che dovrebbe arrivare dal pagamento dell'Imu e della Tasi: 10,8 miliardi di euro. Sul terzo gradino del podio le ritenute Irpef: l'importo dovrebbe aggirarsi sui 9,7 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasi prima casa, quanto si paga in più o meno rispetto all'Imu 2012

Famiglie con un figlio, valori in € ■ Aumento ■ Diminuzione

| Prima casa: A/2, 5 vani rendita catastale: 750€ reddito Isee: 16.000€ | A/2, 5 vani | | A/3, 5 vani | | | A/2, 5 vani | | A/3, 5 vani | |
|---|-------------|-------------|-------------|-------------|--------|-------------|-------------|-------------|--|
| | A/2, 5 vani | A/3, 5 vani | A/2, 5 vani | A/3, 5 vani | | A/2, 5 vani | A/3, 5 vani | | |
| Ancona | -27,20 | +83,70 | Brescia | +61,00 | +36,60 | Frosinone | +61,00 | +136,60 | |
| Aosta | -128,00 | +23,20 | Cagliari | -97,20 | -11,50 | Genova | -39,20 | -17,52 | |
| Arezzo | +61,80 | -2,92 | Caserta | -191,00 | -14,60 | Grosseto | +10,60 | +106,36 | |
| Asti | +61,00 | +26,60 | Cremona | +35,80 | -13,52 | La Spezia | +71,80 | +47,08 | |
| Bergamo | +39,20 | +79,52 | Ferrara | +45,00 | +45,00 | Lecco | +39,20 | +59,52 | |
| Bologna | +51,80 | +52,10 | Forlì | -128,00 | +23,20 | Livorno | -140,60 | +15,64 | |

| Prima casa: A/2, 5 vani rendita catastale: 350€ reddito Isee: 10.000€ | A/2, 5 vani | | A/3, 5 vani | | |
|---|-------------|-------------|---------------|-------------|---------|
| | A/2, 5 vani | A/3, 5 vani | A/2, 5 vani | A/3, 5 vani | |
| Lodi | +34,00 | +74,40 | Rimini | +35,80 | +71,48 |
| Lucca | +136,60 | +86,60 | Salerno | -56,20 | +14,16 |
| Macerata | -19,00 | +56,60 | Sassari | -2,00 | +98,80 |
| Mantova | +174,40 | +181,44 | Savona | -48,20 | +26,60 |
| Modena | -64,60 | -8,76 | Siracusa | +98,80 | +109,28 |
| Napoli | -64,20 | -38,50 | Torino | -88,70 | -75,20 |
| Novara | +86,20 | +151,72 | Trento | -178,00 | -26,80 |
| Parma | -90,80 | -19,12 | Treviso | -252,40 | -52,40 |
| Pesaro | -14,60 | +91,24 | Udine | +61,00 | +136,60 |
| Piacenza | +31,00 | +6,68 | Venezia | +80,00 | +27,10 |
| Pistoia | +61,00 | +136,60 | Verbania | -27,20 | -6,80 |
| Pordenone | -96,30 | +32,22 | Vibo Valentia | +61,00 | +136,60 |
| Ravenna | -65,00 | +61,00 | Vicenza | -51,20 | +9,28 |
| Reggio Emilia | -14,20 | -18,52 | | | |

FONTE: IUL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI

A quanto ammontano i principali tributi da pagare entro oggi*

Valore in milioni di euro

| | |
|---|---------------|
| Versamento da parte dei datori di lavoro delle ritenute Iperf dei dipendenti, collaboratori | 9.730 |
| Versamento ritenute Iperf dei lavoratori autonomi | 1.000 |
| Irpef Saldo e acconto | 1.710 |
| Ires | 14.713 |
| Addizionale Irpef | 1.457 |
| Irap | 3.566 |
| Diritto annuale Camera di Commercio | 1.009 |
| Iva | 8.000 |
| Imposte sostitutive rivalutazione | 500 |
| Tari | 1.918 |
| Imu/Tasi | 10.844 |
| TOTALE | 54.447 |

* Proroga al 7 luglio per gli studi di settore

FONTE: UFFICIO STUDI CGIA SU DATI ISTAT E MIN. DELLE FINANZE

Il responsabile dell'Economia Una nuova manovra? «Il sentiero è stretto»

Padoan: l'evasione fiscale non si sconfigge con i blitz, aiutiamo i contribuenti onesti

«Sconto Irpef allargato se ci sono le coperture»

Gli investitori esteri

«I fondi in America pregano in ginocchio di arrivare a investire in Italia e restarci per 5-10 anni»

ROMA — La domanda è quella classica per ogni ministro dell'Economia, specie all'inizio dell'estate, quando vengono al pettine i primi nodi di bilancio. Sarà necessaria — chiede Lucia Annunziata nel corso della trasmissione di Raitre *In mezz'ora* — una nuova manovra correttiva? «Il sentiero è stretto — risponde Pier Carlo Padoan — noi continuiamo nella direzione che abbiamo preso, nei margini che abbiamo, nel rispetto dei vincoli che ci siamo dati». Non un sì ma nemmeno un no secco.

Molto dipende da quello che sta accadendo in queste settimane all'economia italiana: «Dobbiamo attendere i risultati del prodotto interno lordo del secondo trimestre, per capire se il primio trimestre è un fatto isolato o piuttosto una tendenza». Nei primi tre mesi del 2014 il Pil italiano è tornato a scendere: -0,1% rispetto agli ultimi tre mesi del 2013 che avevano invece fatto segnare il segno più, anche se di un soffio. Il governo spera che in queste settimane si faccia sentire l'effetto del bonus da 80 euro, ar-

rivato per la prima volta con le buste paga di maggio. Anche per questo Padoan conferma che il governo vuole rendere permanente il bonus, per il momento finanziato per il solo 2014: «Se lo Stato — spiega il ministro — dà a cittadini e imprese una cifra che smetterà di essere erogata, cittadini e imprese la mettono da parte. Se invece la cifra è permanente il comportamento cambia, la fiducia aumenta e si esce più rapidamente dalla crisi».

La stabilizzazione del bonus, ribadisce Padoan, arriverà con la legge di Stabilità, la vecchia Finanziaria. Resta un punto interrogativo, invece, sulla sua estensione ad altre categorie, come le partite Iva, i pensionati o gli incapienti, quelli che hanno un reddito così basso da non pagare le tasse: «L'obiettivo del governo — ribadisce Padoan — è allargare la platea. Ovviamente dipende dalle coperture. Faccio il mio mestiere di ministro e le coperture sono indispensabili». Prudenza legata al suo ruolo, quello di custode della tenuta dei conti. Anche se il ministro dell'Economia non sembra un pessimista di natura: l'altra sera dopo il 2 a 1 di Balotelli all'Inghilterra è andato a dormire: «Ero sicuro che avessimo già vinto».

E i sempre invocati investimenti dall'estero? «I fondi con

cui ho parlato qualche giorno fa in America — dice Padoan — non sono degli speculatori, sono degli agenti che hanno un enorme quantità di ricchezza che pregano in ginocchio di arrivare a investire in Italia e restarci per 5-10 anni». Padoan parla anche di tasse. Dice che «l'idea del governo è semplificare la vita del contribuente onesto e spostare il carico fiscale in modo che, a parità di gettito, ci siano più crescita e più lavoro». E poi promuove («va nella giusta direzione») lo studio presentato dall'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco, quell'approccio basato non sui blitz ma sulla trasparenza e le nuove tecnologie. Parole che gli valgono l'attacco di Anna Maria Bernini, senatrice di Forza Italia: «Padoan ha mostrato il vero volto di questo governo, evidentemente pensa che le tasse sono bellissime».

Sulla fusione di forestali e guardie penitenziarie con gli altri corpi di polizia, ipotizzata nella riforma della Pubblica amministrazione e poi cancellata, Padoan dice che i «benefici non superavano i costi». Sugli scandali che hanno coinvolto i vertici della Guardia di Finanza, invece, parla di «lotta senza quartiere alle mele marce» ma anche di «preparazione tecnica e integrità delle Fiamme gialle fuori discussione».

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

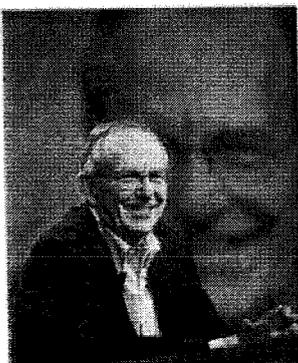


Il Tesoro**Tagli di spesa**

«Molte misure del decreto Pa sono conseguenze della spending review di Cottarelli». Così ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan durante l'intervista a «In 1/2 ora» di Lucia Annunziata su Rai3

Evasione

Padoan ha parlato anche dell'evasione e della proposta dello studio Nens presieduto da Vincenzo Visco di aggredire il fenomeno partendo dall'Iva. Visco «è un carissimo amico — ha detto Padoan —. Condivido l'idea di non puntare sui blitz».



Pier Carlo Padoan

La svolta del 5 Stelle

Grillo apre a Renzi La replica: dialogo? Sì, ma in streaming

BUZZI, MELI, REBOTTI e TROCINO

ALLE PAGINE 5 E 6

Legge elettorale, la mossa di Grillo: dialogo con Renzi, è legittimato dal voto

L'obiettivo: discutere della «nostra proposta» e sostituire FI al tavolo

Il premier: con lui niente noia, ma no a giochi. Chiediamo noi lo streaming

ROMA — Sono passati pochi giorni dalle reiterate accuse di «colpo di Stato», «fine della democrazia» e «Parlamento delegittimato». Matteo Renzi fino all'altro ieri era l'«ebetino», «il buffone». Ma da ieri nelle strategie del Movimento 5 Stelle c'è una novità. Beppe Grillo fa una spericolata inversione di marcia e tende la mano al segretario del Pd: «Sono avvenute due cose importanti, il M5S ha una legge e Renzi è stato legittimato da un voto popolare e non dai soli voti della Direzione». Quindi, ecco l'invito: «Sulla legge elettorale Renzi batta un colpo, il M5S risponderà». Pronta la replica di Matteo Renzi, che apre: «Chi ci sta a scrivere le regole del gioco insieme, fa un piacere all'Italia e noi siamo pronti a discutere con tutti». Lega compresa. Ma avverte: «È bene che non ci siano né patti segreti né giochi strani. E questa volta, magari, lo streaming lo chiediamo noi».

Replica aperturista ma cauta, quella del Pd. Del resto, la giravolta di Grillo e Casaleggio è talmente improvvisa da meritare un approfondimento. I democratici sospettano che il post sia solo un tentativo strumentale di intralciare il cammino delle riforme, invece di favorirle. Non a caso Grillo e Casaleggio sottolineano nella loro proposta, che la legge decisa dal Movimento (approvata online dagli iscritti) è «di impronta proporzionale e non è stata scritta su misura per farci vincere, come è stato per

l'Italicum, costruito per farci perdere». Tra i sorpresi dall'apertura dei 5 Stelle c'è anche Luis Alberto Orellana. Il quale ricorda che «l'espulsione, gli insulti e le minacce di morte» sono seguite alla sua «apertura al dialogo con il Pd». Proprio quel dialogo al quale bussa ora Grillo.

Il Pd è cauto, ma non chiude le porte. Dice il ministro Maurizio Martina a l'Intervista di Maria Latella su Sky Tg24: «Se davvero questa apertura di Grillo è sincera sarebbe impossibile sottrarsi a questo confronto. Se ha scelto di scongelare i suoi voti, bisogna andare a vedere le carte e verificare che non sia un bluff». «Molto positiva» è la valutazione anche del vicesegretario Lorenzo Guerini e dell'altro vicesegretario, Debora Serracchiani: «È confermata la centralità del Pd».

In realtà, pur consapevoli che i termini per un accordo sulla legge elettorale sono molto difficili, i democratici vedono nell'apertura dei 5 Stelle anche un modo per tenere sotto pressione gli altri partner, a cominciare da Forza Italia. Lo dice esplicitamente Osvaldo Napoli: «L'apertura di Grillo è solo l'ultimo forno messo a disposizione del premier. La tentazione di manovre di aggiramento verso altri interlocutori cresce proporzionalmente alle nuove disponibilità al dialogo». Il rischio, aggiunge Napoli, «è che le riforme vadano bruciate se entrano nel forno sbagliato». Concorde Altero

Matteoli, altro esponente di Forza Italia: «Renzi è un convinto bipolarista, il Movimento 5 Stelle è per il proporzionale, non perdiamo altro tempo e respingiamo questa ipotesi che ricaccerebbe il Paese indietro di 20 anni». Ne approfitta anche il deputato ncd Fabrizio Cicchitto per dire che «è evidente che tutto torna in discussione, dal Senato all'Italicum: la legge elettorale così come è uscita dalla Camera va cambiata da varie parti, dalle preferenze alle quote».

Dopo le reazioni di Renzi, parla anche Luigi Di Maio, che accetta lo streaming, ma prima di farlo indugia e dice: «Non credo che sia essenziale». Ma sulle riforme aggiunge esplicitamente: «Finora è stato Berlusconi l'ago della bilancia. Ora vogliamo esserlo noi». Renzi chiosa: «Fa un po' ridere che fino a poco fa sembrava che le riforme le volessimo fare solo noi e ora ci cercano tutti». Quanto a Grillo: «Con lui non ci si annoia di certo».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **La spaccatura** L'incontro per cercare una mediazione

Offerte di pace dal partito, oggi in campo Zanda Ma i senatori dissidenti: devono cambiare i toni

Chi frena

Casson: il caso Mineo resta grave, ma un passettino avanti è stato fatto, Renzi ha posto un freno ai colonnelli

Chi evoca scissioni

D'Adda: non è detto che più di uno non possa uscire dal partito, qui siamo allo stalinismo puro

108

I seggi del Partito democratico a Palazzo Madama. Quello del Pd è il primo gruppo in Senato, seguito da Forza Italia che conta 59 parlamentari

ROMA — I segnali di pacificazioni sono arrivati ma non è detto che bastino. Oggi alle 15 il presidente dei senatori Luigi Zanda incontra i 14 autosospesi dal Pd, per provare una mediazione. E il neo presidente dell'assemblea democratica, Matteo Orfini, ha già annunciato come prima mossa del suo mandato, in chiave di pax interna, un incontro con i ribelli. Eppure le cose non sono così semplici e la durezza degli interventi all'Ergife lo ha dimostrato.

A rendere più complessa la situazione c'è la composizione variegata del gruppuscolo di senatori, che si sono autosospesi per protestare contro la rimozione di Corradino Mineo dalla commissione Affari costituzionali e per ribadire il dialogo sulla riforma del Senato. I civatiani sono una manciata, da Walter Tocci a Lucrezia Ricchiuti, da Sergio Lo Giudice a Mineo. Poi c'è una galassia composita, con cuperliani, bersaniani, ex dalemiani, parlamentari eletti all'estero e «cani sciolti». Felice Casson sembra frenare: «La sostituzione di Mineo era e rimane grave. Ma un passettino avanti è stato fatto. Renzi ha posto un freno ai colonnelli e non ci saranno provvedimenti disciplinari. Non c'è un problema su Renzi: non enfatizziamolo troppo, è il gioco democratico».

Anche Pippo Civati non era entusiasta dell'autosospensione: «Io non l'ho suggerita. Mi pare tutto eccessivo in questa vicenda, a cominciare dalla drammatizzazione imposta con la sospensione di Mineo. Zanda è stato durissimo, dimenticandosi che in passato aveva contestato Schifani per un'analoga sostituzione in commissione. A me la vicenda pare eminentemente politica, non legata solo a Mineo. La domanda è: il Parlamento è sovrano o dobbiamo dire quello che dice il governo?». E l'ombra di Turigliatto? «Ma cosa c'entrano gli affossatori di Prodi? E poi le pare che usciamo dal Pd per questo motivo? Noi vogliamo starci in questo partito, ma starci a nostro agio».

Eppure molti tra gli autosospesi restano in posizione rigida. Lucrezia Ricchiuti, per esempio: «Non vedo nessun segnale positivo. L'espulsione dei due colleghi dalla commissione è stato un atto gravissimo. Se ora ci si vuole incontrare solo per far finta di discutere ma ci si viene incontro con pregiudizio e supponenza, allora non serve a nulla». A uscire dal partito, dice, non ci pensa ancora: «Ma altri può darsi che lo facciano». Non è escluso, perché molti sono senatori di lungo corso e probabilmente all'ultimo mandato, con poco da perdere. Tra i più arrabbiati c'è Claudio Micheloni, eletto all'estero, che sarebbe pronto a lasciare. E c'è Tocci, uno dei più applauditi all'Ergife. Storico vicesindaco di Roma, Tocci non è certo il tipo da colpi di testa, ma è rimasto molto colpito dalla durezza della risposta di Zanda. Il capogruppo ha perfino citato il craxiano «Ghino di Tacco» riferendosi ai suoi senatori. Decisamente infuriata è la senatrice Erica D'Adda: «Zanda deve spiegarci molte cose, a cominciare dalla sostituzione preventiva di Chiti dalla commissione, fatta di nasco-

sto. Nessuno chiede mea culpa, ma in un mondo normale non succedono queste cose. Sì, abbiamo discusso, ma se non si poteva cambiare nulla, allora era meglio andare a mangiare un gelato». Uscire dal partito? «Io non ci voglio pensare, ma non è detto che più di uno o due non lo facciano. Del resto, quando una figura che dovrebbe essere di garanzia, come Valeria Fedeli, ti attacca, dicendo che mettiamo a rischio il Paese, come si fa? Qui siamo allo stalinismo puro».

Al di là dei toni, i senatori autosospesi vogliono chiedere conto del perché si sia tenuto quello che la D'Adda chiama «atteggiamento autoritario»: «Io non sono pagata per schiacciare un pulsante. E poi ora sento che parleremo con Grillo e ripareremo con Berlusconi e altri ancora. Ma non è che quando cambieranno la riforma verranno da noi a dire: è questa e non si discute, votatela».

La possibilità che qualcuno abbandoni c'è. E se lo facesse, potrebbe aggregarsi a una galassia ancora nebulosa ma che potrebbe concretizzarsi: quella dei 14 ex grillini e dintorni e dei sette di Sel. Anche solo con due o tre ex pd, arriverebbero ad avere una buona consistenza numerica. Un autosospeso, che ci sta pensando, riflette: «Se nascesse davvero un gruppo così, potrebbe anche far comodo a Renzi e diventare un'alternativa ai senatori di Alfano».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I 14 ribelli
alla linea
del segretario**



Felice Casson, 60 anni, magistrato. Dal 2006 è parlamentare e nel 2008 viene eletto per la prima volta in Senato



Vannino Chiti, 66 anni, è stato ministro per i Rapporti con il Parlamento nel secondo governo Prodi



Paolo Corsini, 66 anni, docente di Storia moderna, prima di essere eletto in Parlamento è stato sindaco di Brescia



Erica D'Adda, 51 anni, è stata eletta in Senato alle Politiche del 2013 nella circoscrizione della Lombardia



Nerina Dirindin, 65 anni, docente di Economia a Torino, è stata direttore generale del ministero della Sanità



Maria Grazia Gatti, 57 anni, ex sindacalista, a Palazzo Madama dopo essere stata, dal 2008, deputata



Francesco Giacobbe, 55 anni catanese, è un senatore eletto in Australia dove vive da anni



Sergio Lo Giudice, 53 anni, Insegnante, alla prima legislatura in Senato, presidente onorario di Arcigay



Claudio Micheloni, 61 anni, residente in Svizzera, eletto nella circoscrizione Europa, senatore dal 2006



Corradino Mineo, 64 anni, giornalista, tra i firmatari del ddl Chiti, sostituito in commissione Affari costituzionali



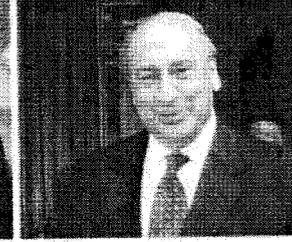
Massimo Mucchetti, 60 anni, giornalista, in Senato è presidente della commissione Industria



Lucrezia Ricchiuti, 57 anni, lombarda, in Senato dopo le primarie dei parlamentari di dicembre 2012



Walter Tocci, 61 anni, ex vicesindaco di Roma, deputato dal 2001 al 2013, quando è eletto in Senato



Renato Turano, 71 anni, imprenditore residente a Chicago, eletto nella circoscrizione America

Le riforme

“Hai vinto, incontriamoci” Grillo apre a Renzi La replica: niente giochini

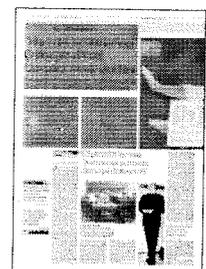
Il leader Cinquestelle: governo legittimato dal voto adesso discutiamo della nostra legge elettorale

ROMA. “Renzie” non c’è più. Al suo posto ora c’è un premier «legittimato da un voto popolare e non a maggioranza dai soli voti della direzione del Pd». Per questo i due leader del movimento cinque stelle, Grillo e Casaleggio, spiazano tutti aprendo a una trattativa sulla legge elettorale proprio con l’odiato Pd. La novità è contenuta in un lungo post a doppia firma sul blog del comico: «Se Renzi ritiene che la legge M5S possa essere la base per una discussione comune, il cui esito dovrà comunque essere ratificato dagli iscritti al M5S, Renzi batta un colpo. Il M5S risponderà. All’incontro eventuale con il Pd, che speriamo ci sia, parteciperanno i due capigruppo M5S di Camera e Senato, oltre a Danilo Toninelli, estensore tra altri della versione definitiva della legge e Luigi Di Maio come massima rappresentanza istituzionale in Parlamento nel suo ruolo di vicepresidente della Camera».

All’offerta dei grillini risponde subito positivamente Lorenzo Guerini, vicesegretario del Pd. «Pronti a confrontarci con tutti, nel rispetto dei ruoli e delle posizioni diverse, sapendo bene che per noi la priorità restano le riforme istituzionali, Senato, titolo V e legge elettorale che garantisca governabilità, potere dei cittadini di scegliere da chi essere governati, certezza di chi vince e chi perde, secondo il percorso che abbiamo individuato». Il premier non si tira indietro di fronte alla novità pentastellata, dice sì ad un incontro (dovrebbe svolgersi già in settimana), ma avvisa beffardo: «Stavolta, magari, lo streaming lo vogliamo noi». È un modo per mettere in chiaro che «non ci saranno patti segreti né giochini strani». Il Pd sulle riforme — aggiunge al Tg5 — è pronto «a discutere con tutti», anche con Lega. Quanto all’«enigma Berlusconi, Renzi professa ottimismo sulla tenuta del patto del Nazareno: «Io credo che l’accordo che abbiamo siglato regga. Se la Lega e Grillo vogliono sedersi intorno ad un tavolo sono i benvenuti». Nel Pd tutti, da Serracchiani a Bonafé, plaudono al nuovo fronte di trattativa con i cinque stelle. Ospite di Maria Latella su Sky, anche il ministro Maurizio Martina, bersaniano, si dice favorevole: «Se davvero questa apertura di Grillo è sincera sarebbe impossibile sottrarsi. Se Grillo ha deciso di scongelare i suoi voti e di metterli veramente a disposizione di una discussione sul merito dei cambiamenti necessari per questo Paese, bisogna andare a vedere le carte, verificare fin dove vuole arrivare e sperare che non sia un bluff». Il disgelo lascia invece scettica Giorgia Meloni. La leader di Fratelli d’Italia invita a riflettere sul fatto che «Beppe Grillo — mentre ha sempre rifiutato qualunque forma di confronto e collaborazione con le altre forze politiche su temi che interessano i problemi concreti degli italiani — offra oggi la sua disponibilità a trattare sulla legge elettorale, ovvero su una questione che interessa soprattutto il partito e la sopravvivenza dei parlamentari. Come dire... Tanto rumore per nulla».

(f. bei)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Movimento 5Stelle

La svolta di Casaleggio dopo il flop elettorale

“Parlamentari in rivolta”

L'apertura al Pd matura nella riunione con i capigruppo del 5 giugno e viene testata in un incontro con Orlando

L'obiettivo è rassicurare la base, che infatti plaude, e complicare la navigazione al governo Renzi

TOMMASO CIRIACO

ROMA. «Abbiamo detto per mesi “o noi, o loro”. E ora che abbiamo perso, passeremo i prossimi quattro anni a dire ancora “o noi, o loro”?». La svolta più clamorosa del Movimento matura così, dietro il doloroso interrogativo che dal 26 maggio scorso turba i sogni di Gianroberto Casaleggio. Più che un dilemma filosofico, un problema di sopravvivenza politica. La scintilla non scocca subito, però. Di fronte alla batosta elettorale, la prima reazione è scomposta, sgangherata. Il Maalox, l'accusa di brogli, le lunghe vacanze di Beppe. Tutto, invece, inizia a cambiare il 5 giugno scorso, nei saloni della Casaleggio associati.

Il guru ha di fronte i capigruppo di Camera e Senato. Sono preoccupati: «Gianroberto, la situazione è esplosiva. I parlamentari sono in rivolta, cercano un capro espiatorio. Bisogna fare qualcosa». È lì che il grillismo incomincia a cambiare pelle. Casaleggio sente Grillo, al comico interessa soprattutto mettere fine alla bulimia da talk show: «Ci danneggia». Il resto della strategia è affidato all'approccio aziendale del cofondatore. E i tempi, dettati dalla disperazione, sono fulminei: «Sono im-

prenditore, so fare solo così».

I sondaggi del quartier generale vanno solo in una direzione, occorre mostrarsi disponibili al confronto. Il terreno è quello della legge elettorale, anche se l'obiettivo è allargare il ragionamento all'intero dossier delle riforme. Non che la Casaleggio associati consideri davvero possibile accordarsi con il Pd. Anzi, l'obiettivo è quello di complicare la navigazione del governo. Niente parolacce, comunque, né blitz sui tetti o corride in Aula: questa diventa la linea. C'è da costruire il volto rassicurante del grillismo. «Facciamo politica», sintetizza il capogruppo Buccarella.

A Roma, però, la tensione fatica a stare negli argini. I deputati litigano fino a tarda notte, in una riunione decisiva anche i due leader finiscono sul banco degli imputati. Cambia pure lo staff della comunicazione. I capigruppo, allarmati, tornano a Milano. Recapitano bozze di ragionamento dell'ala moderata. Il guru prende nota, infine ordina la svolta.

La scelta, in perfetto stile manageriale, è quella di testare la novità. Un po' in sordina, allora, i capigruppo del Movimento varcano la scorsa settimana il portone del ministero della Giustizia per incontrare Andrea Orlando. Qualche ora e, venerdì scorso, il post sulla legge elettorale è ultimato. Resta fermo due giorni. Si attende l'attimo giusto, arriva quando i grillini ritengono imminente l'incontro tra Renzi e Ber-

lusconi.

Restano da valutare gli effetti sulla stabilità della galassia grillina. I falchi, all'angolo, lamentano di non aver preso parte al momento decisionale. Neanche una mail, stavolta, annuncia la richiesta di incontro al premier. I dissidenti, per altre ragioni, sono perplessi: «Quando altri chiedevano a gran voce quanto ora sta accadendo - ragiona Walter Rizzetto - venivano additati come dissidenti e traditori. Non ero a conoscenza di queste nuove dinamiche, prendo atto che non ne abbiamo discusso assieme». Chi sostiene invece il percorso è Danilo Toninelli, mente della legge elettorale grillina: «È un sistema innovativo, capace di garantire la governabilità e utile a contrastare efficacemente il voto di scambio». Quanto alla rapida virata, spiega: «Abbiamo perso, ne prendiamo atto e Renzi diventa l'interlocutore».

Concetti indigeribili fino a qualche settimana fa, come rileva ironico il deputato Cristian Iannuzzi: «Svegliarsi la mattina e scoprire che è cambiata la linea politica del M5S non ha prezzo». E la base? Sul blog del Fondatore si respira un clima euforico. Pochi i commenti contrari, tanti invece i post di giubilo. L'ultima parola spetta però a Luis Orellana, epurato dal Movimento: «Dopo l'espulsione, gli insulti, le minacce di morte, ecco la conferma di essere ed essere stato sempre nel giusto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ITALICUM

SOLO ALLA CAMERA

L'Italicum si applica solo alla Camera, in attesa dell'abolizione del Senato elettivo. È un sistema a doppio turno con premio di maggioranza

PROPOSTA M5S

PROPORZIONALE

È un proporzionale con 42 circoscrizioni disomogenee. Non c'è sbarramento, ma soglie implicite che dipendono dal numero di seggi assegnati

SBARRAMENTO

Soglie contro i piccoli partiti. All'8% se da soli; al 4,5% se in coalizione; mentre l'intera coalizione dovrà raggiungere almeno il 12% dei voti

PREFERENZE NEGATIVE

Si vota su due schede. Nella prima si vota il partito e si possono esprimere preferenze negative, nella seconda le tradizionali preferenze

PREMIO

La coalizione (o il partito) vincitore che supera la soglia del 37% ottiene 340 seggi. Se nessuno ha raggiunto la soglia del 37% si va al ballottaggio

NESSUN PREMIO

Non è previsto un premio di maggioranza, né è possibile costituire coalizioni tra liste di diverse forze politiche prima del voto



SVOLTA SUL BLOG

La nuova linea che porta il Movimento a chiedere un incontro a Matteo Renzi sulla legge elettorale arriva con un post pubblicato sul blog di Beppe Grillo. Il testo è firmato dal leader e dal cofondatore Gianroberto Casaleggio. Molti i commenti degli attivisti, la maggioranza dei quali schierata con la linea del dialogo.

GIUDICI

**Orlando: cambia
la responsabilità
ma no a punizioni**

MILELLA A PAGINA 6

Lo scontro

Pensioni, giudici in rivolta Responsabilità, si cambia Orlando: "Niente punizioni"

Restano le tutele per i magistrati, anche se la rivalsa dello Stato verrà portata dal 30 al 50% dello stipendio

**L'Anm chiede un incontro al ministro
"Così si compromette il lavoro degli uffici"**

LIANA MILELLA

ROMA. È profondo l'allarme tra i giudici su responsabilità civile ed età pensionabile. Toghe «stupefatte» per come il governo Renzi ha gestito il fine carriera, perché «se il principio è giusto, realizzato così si risolve in un danno». Basti pensare all'azzeramento dei vertici del palazzo di giustizia di Milano (via Canzio, Minale, Pomodoro, Bruti) e alle toghe della Cassazione ridotte della metà. Ma c'è anche «la grave preoccupazione» per le notizie che filtrano dal ministero della Giustizia sulla riforma della responsabilità civile. Per dirla in sintesi, pare già al tramonto la luna di miele tra Renzi e le toghe, e non bastano i super poteri a Cantone per indorare la pillola.

Due fatti importanti delle prossime ore sono documentabili. Rodolfo Maria Sabelli, il presidente dell'Anm, chiederà oggi un incontro urgente al Guardasigilli Andrea Orlando per parlargli di entrambe le questioni «perché non possiamo ac-

cettare misure punitive, ai limiti, se non oltre la costituzionalità e la ragionevolezza, che assestano un colpo grave al funzionamento degli uffici e che rischiano di compromettere i processi».

Al Csm si muove Riccardo Fuzio, il presidente della commissione Incarichi direttivi, che chiede «di esprimere subito un parere sul decreto» e ne delinea le conseguenze devastanti, che comporteranno perfino la decadenza di uno dei prossimi candidati alle elezioni dello stesso Csm.

E il Guardasigilli Andrea Orlando? Com'è nel suo stile, con chi gli ha parlato, sdrammatica. Innanzitutto perché «questo governo non è contro i magistrati, è quello che sto facendo in via Arenula lo dimostra». A partire dalla responsabilità civile, dove il ministro è orientato a intervenire con le modifiche al testo Buemi che, in commissione Giustizia al Senato, è già in fase di emendamenti.

«Orientato» è la parola giusta, perché per ora Orlando «sta a guardare» e se dovesse rendersi conto che, com'è avvenuto alla Camera per l'emendamento Pini che introduce

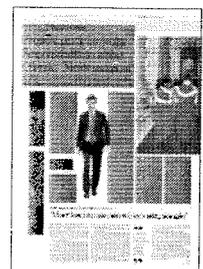
la responsabilità diretta dei giudici, la discussione dovesse volgere al peggio, è pronto a un intervento con un suo disegno di legge.

I paletti del ministro sono già chiari: «Il problema principale è sbloccare il filtro arbitrario previsto dalla legge Vassalli che produce l'assurdo di soli 6 ricorsi in tutto il 2013».

Nessuna decisione invece sull'ipotesi, fatta dagli uffici legislativi, di una procedura accelerata se si configura un dolo grave, per la semplice ragione che in quel caso ci sarebbe una responsabilità penale per la toga in questione.

Altro paletto certo è un aumento della rivalsa dello Stato sul giudice, oggi un terzo dello stipendio, ma che verrebbe portata al 40 o addirittura al 50%. Ma Orlando garantisce che «non ci sarà mai una responsabilità diretta».

Sul ddl del Senato assicura il dem Felice Casson: «Finora, con M5S, abbiamo sventato i tentativi dei forzisti per introdurre la responsabilità diretta integrale o per alcuni casi, ma la vecchia legge dell'88 va sottoposta a un serio tagliando perché il filtro è troppo rigido e la rivalsa troppo debole».

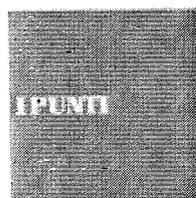


Con Orlando, Sabelli metterà i suoi tre paletti: «No a una legge che limiti l'interpretazione del diritto, no alla responsabilità diretta, no all'uso di una pregressa azione civile per rivalersi su di noi».

Ma è sull'età pensionabile che lo scontro rischia di infuocarsi. Il primo allarme è arrivato dal presidente della Cassazione Giorgio Santacroce («Ufficio ridotto a metà»). A Milano una falciida. Sabelli mette in fila tre questioni: «Innanzitutto la scoperta di uffici, oltre 200 posti, e la difficoltà di coprirli per l'effetto a catena che si determina. Poi la disparità di trattamento tra chi ottiene la proroga di due anni e chi no. Nel novero anche le conseguenze gravi sulla pensione per una categoria che entra in servizio tardi».

Orlando dà garanzie: «In sede di conversione, mi impegno a verificare l'impatto sugli uffici». Ancora: «Sono intenzionato a togliere il blocco dei 4 anni di permanenza che un magistrato deve garantire per ottenere un incarico direttivo». Ma il Csm «deve garantire tempi rigidi per nomine e trasferimenti». L'allarme resta. E nessuno dimentica che l'età pensionabile fu portata a 75 anni quando Berlusconi voleva trattenere una toga della Cassazione che riteneva utile, né che fu fatta una norma ad hoc per bloccare Caselli. Ma qui si rischia, nell'ordine, di lasciare gli uffici senza capi, di bloccare i processi, di intasare i Tar per i ricorsi dei non direttivi che non potranno restare in servizio come i capi. Dicono che Orlando si sia battuto fino all'ultimo per una gradualità anno per anno, ma che non l'abbia spuntata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TOGHE IN PENSIONE

Berlusconi aveva portato il tetto a 75 anni per non perdere un giudice amico. Renzi lo porta a 70, con la deroga di due anni solo per i capi. Ma c'è un rischio di costituzionalità



LA RESPONSABILITÀ

La Camera ha appena approvato l'emendamento del leghista Pini che fa diventare diretta la responsabilità civile dei giudici. Al Senato il ddl Buemi già nega questo principio



IL FILTRO E LA RIVALSA

Sono i due punti chiave su cui il Guardasigilli Orlando proporrà i suoi emendamenti: filtro meno rigido della legge Vassalli dell'88 e rivalsa non di due terzi, ma del 40% o della metà, esclusa del tutto la responsabilità diretta

Indagine choc

**Ospedali vecchi
e senza tecnologia**

**Nord e Sud del Paese accomunati
da sprechi e ritardi: da 10 anni
c'è una carenza cronica di risorse**

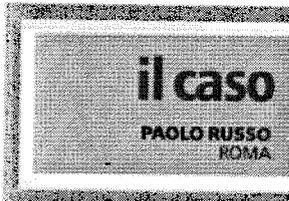
Paolo Russo A PAGINA 11

Ospedali, rapporto choc: apparecchiature vecchie ed edifici a rischio crolli

Nord e Sud Italia uniti da ritardo tecnologico e sprechi

IL PASSATO REMOTO
Il 9 per cento
delle strutture risale
all'epoca napoleonica

GLI STANZIAMENTI
La denuncia delle Asl:
«Da 10 anni c'è una carenza
cronica di risorse»



Che l'Italia non sia proprio un Paese per giovani è risaputo. Ma la cosa si fa preoccupante se alla terza, anzi, alla quarta età, appartiene anche la maggioranza dei nostri ospedali. Vecchi fuori e pure dentro. Perché la maggior parte di loro è stata costruita prima della guerra e quasi uno su dieci ha visto passare persino le truppe napoleoniche. Mentre le apparecchiature per gli accertamenti sanitari basilari non tengono il passo con l'innovazione tecnologica. Colpa dell'assenza cronica di investimenti in sanità e degli sprechi.

Gli strumenti

Un'indagine condotta da AssoBiomedica, l'associazione delle imprese che producono

apparecchiature elettromedicali, rivela che quasi il 40% delle Tac hanno più di dieci anni, quando non dovrebbero superare i 7 anni di vita. Sono ancora a 16 strati, ossia riescono a leggere molto meno in profondità nel nostro corpo, visto che quelle più moderne di strati arrivano a visionarne 200. Stesso discorso vale per i mammografi. Dovrebbero essere ricambiati ogni sei anni e invece il 66,8% è lì da oltre 10 anni: non sanno cosa sia la tecnologia digitale. A doppia cifra è anche l'età dell'84,7% degli apparecchi per le radiografie al torace, mentre va meglio per chi deve dare una controllatina a vene e arterie, visto che in questo caso gli angiografi ultradecennali sono «solo» il 30,7% del totale.

Le risonanze magnetiche non dovrebbe superare i 5 anni, ma circa il 60% delle apparecchiature ha alle spalle più «anzianità di servizio» e il 23,2% supera i 10 anni di età.

Poi c'è anche il rovescio della medaglia. Nella terra degli sprechi e delle liste d'attesa infinite, la Sicilia, lo scorso anno sono state ritirate Tac, risonanze, mammografi e altre apparecchiature costose acquistate e rimaste imballate nei sottoscala o attivate dopo anni. E casi del genere, qua e là, sono spuntati anche in altre parti d'Italia. Ma questo appartie-

ne al capitolo «sprechi» della nostra sanità, che in parte spiega anche perché poi scarseggino i soldi da destinare al ricambio tecnologico dei macchinari. O alla ristrutturazione dei nostri ospedali.

La manutenzione

Basta incrociare i dati della Commissione parlamentare d'inchiesta sul nostro sistema sanitario e quelli della Protezione civile per rendersene conto. Il 9% delle strutture (ovvero 75) risalgono all'era napoleonica, nel 15% dei nostri nosocomi la prima pietra è stata messa quando i nostri bisnonni combattevano la prima guerra mondiale, mentre il 35% è stato costruito prima che finisse il secondo conflitto mondiale. In pratica 6 ospedali su 10 hanno più di 70 anni di vita alle spalle. E nemmeno ben portati. La Protezione civile denuncia che di manutenzione se ne fa ben poca è così il 60% rischia di venire giù con un terremoto nemmeno troppo violento.

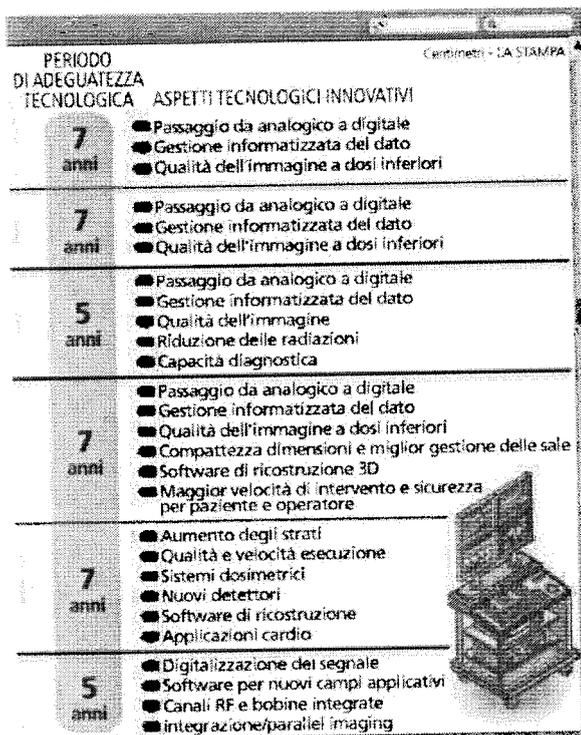
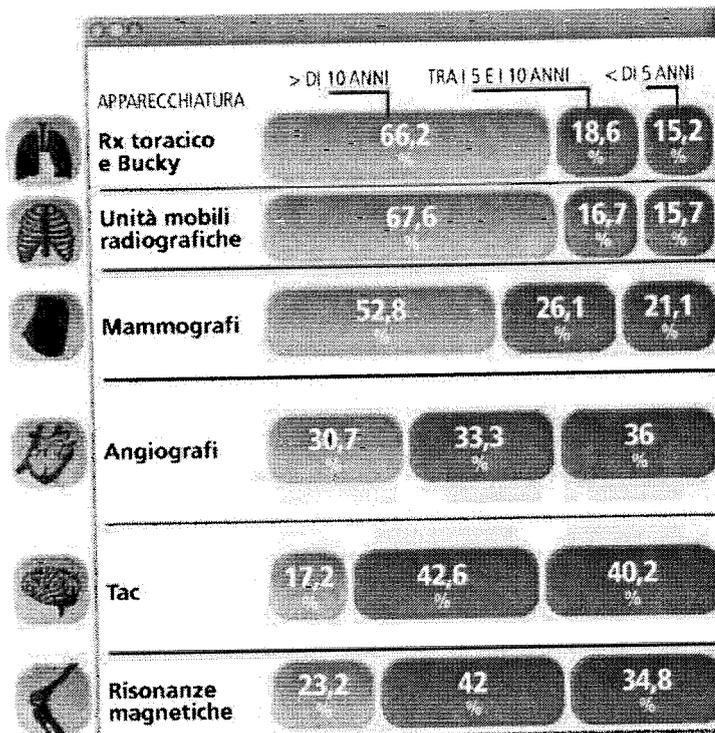
Oltre alle statistiche quelli



della Protezione hanno buttato giù anche una piccola black list degli ospedali pericolosi. Casi esemplificativi e non esaustivi, come quello del "Ss. Annunziata" di Napoli, classe 1889, senza manutenzione e investimenti, definito il più pericoloso della Regione. Ed è tutto dire, visto che sempre in Campania sorge l'Ospedale del Mare, che in realtà è a soli 7 chilometri dal Vesuvio, ossia in «zona rossa» per la Protezione civile.

Ma anche il nord ha le sue perle. Come la clinica pediatrica dell'Ospedale Maggiore di Parma. Inaugurata nel 1920, nel febbraio del 2013 ha generato una pioggia di calcinacci che solo per miracolo non ha fatto vittime. Anziché provvedere a opere di ristrutturazione si è preferito chiudere un'ala.

Storie di ordinaria follia che hanno origine anche da una carenza cronica di investimenti. «Da dieci anni la spesa per investimenti in conto capitale è ferma per carenza cronica di risorse» denuncia Valerio Fabio Alberti, Presidente della Fiaso, la Federazione di Asl e ospedali. «Come quota di investimenti pubblici su quelli privati siamo oramai ultimi in Europa, ci batte solo la piccola Irlanda», rimarca sciordinando numeri. Tutto questo nonostante un Piano di investimenti per l'edilizia sanitaria da quasi 17 miliardi di euro, messi a disposizione dello Stato negli anni, ma utilizzato solo al 40%, denuncia la Corte dei conti. Che individua le colpe nelle procedure farraginose e nell'incapacità di realizzare progetti da parte delle amministrazioni locali. Gli stessi mali che ci fanno perdere decine di miliardi di cofinanziamenti europei.



Civati: Matteo vada a vedere il punto

Il deputato del Pd da oltre un anno auspica un dialogo con i grillini
«Allarghiamo il dibattito parlamentare. Spero che il comico non bluffi»

Riforme

«Ampia convergenza

sulla bozza Chiti

Il premier ci rifletta»

Scontro interno

«Meno prepotenza

e dialogo: il segretario

si rafforzerebbe»

Daniele Di Mario

d.dimario@iltempo.it

■ «Vediamo se quello di Grillo è un bluff... Spero di no. In ogni caso Renzi deve andare a vedere se quella del leader M5S è una proposta seria o no». Un rapporto controverso, quello tra Pd e grillini, che parte dall'alba della XVII Legislatura, quando Bersani s'incartò nel tentativo di formare un governo democratico col sostegno pentastellato. Un rapporto difficile, incarnato in qualche modo da Pippo Civati, deputato Dem che più volte ha sottolineato la necessità di un dialogo parlamentare con i grillini ricevendo in cambio sberleffi da Grillo & Co. Oggi i tempi per costruire veramente un ponte - seppur limitato alla legge elettorale - col Movimento 5 Stelle sembrano essere maturi dopo l'apertura di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio a Renzi.

Onorevole Civati, come giudica la proposta M5S?

«È sicuramente utile, un'apertura che si aspettava da un anno. La questione del rapporto tra Pd e M5S è stata al centro dell'inizio della legislatura. Grillo ha sempre rifiutato il dialogo, evidentemente ora capisce che di fronte ha una forza in campo sorprendente. Per mesi ha attaccato il Pd e il sottoscritto, mi hanno detto di tutto. Ma io ero solo quello più curioso nei loro confronti dal

punto di vista politico. Per mesi ho auspicato che si scongelassero, ora finalmente si stanno scongelando».

Cosa può significare l'apertura di Grillo sulla legge elettorale?

«Un accordo accantonerebbe Berlusconi. Speriamo che Grillo confermi questa volontà di dialogo... Diceva che gli andava bene anche il Mattarellum...».

Il problema è il rapporto tra Pd e FI?

«No, il tema politico è diverso. Renzi vuole condividere le regole con le opposizioni. Io ho suggerito di verificare se era possibile instaurare un dialogo in Parlamento anche con i grillini prima di dire che non ci sono alternative al patto con Berlusconi. Renzi si rafforzerebbe con un'ampia maggioranza su riforme e legge elettorale che coinvolgesse anche Grillo. Trovo viceversa sbagliato reputare intangibile l'accordo col Cav. Bisogna trovare una maggioranza larga su legge elettorale e riforme, allarghiamo alle modifiche della minoranza, basta con le aperture ipocrite e parziali. Dobbiamo guardarci intorno cercando altre larghe intese. L'alternativa a Ncd c'è già e si è formata sul ddl Chiti con una parte di Pd, Sel, gli ex grillini e l'apertura su quel testo anche del M5S».

Evoca un cambio di maggioranza al governo?

«La mia era una suggestione. Io auspico solo un confronto politico più ampio, più forte e più utile. Sarebbe già tanto avviare una nuova consuetudine parlamentare, senza evocare cambi di maggioranza».

Grillo propone un proporzionale puro «corretto», una cosa molto diversa dall'Italicum...

«Mi auguro che Renzi allarghi l'orizzonte parlamentare, sperando che quella di Grillo non sia un'apertura tattica. Certo il doppio turno penalizza il Pd, obbliga alle alleanze. Il maggioritario ci avrebbe favorito».

Riforme e senatori dissidenti. Come finirà?

«Le autosospensioni sono un problema. Si parla di minoranza civatiana, ma su 14 solo 6 stanno con me. Per non parlare degli altri che non si sono autosospesi. Il leader sta drammatizzando lo scontro, strumentalizzando una battuta infelice di Mineo... È prepotente. E anche l'elezione di Orfini alla presidenza dell'Assemblea... È con la prepotenza non si va lontano: crede che in futuro i 14 senatori voteranno contenti i provvedimenti del governo? Io non voglio fermare le riforme, voglio solo porre un tema politico. Prima si voleva cambiare l'articolo 138, ora il progetto è diverso. Sulla bozza Chiti c'è una larghissima convergenza, Renzi discuta, conceda modifiche, magari con un Senato elettivo, ma riducendo i costi e abolendo il bicameralismo perfetto. Passerebbe per un vero statista, rispettoso di tutto l'arco costituzionale. E lo stesso vale anche per la giustizia: Orlando ha aperto ai grillini, alla Camera i franchi tiratori hanno dato un segnale... È evidente la necessità di un Parlamento più libero e più liquido».



La politica

Pd, De Magistris cambia idea: «Non ci servite»

Luigi Roano

Il post conclave e il ricompattamento della maggioranza sciolgono il sindaco de Magistris. Che lancia la sfida al Pd: «Ci ha lasciato uno sfascio».

> A pag. 28

La politica, il Comune

De Magistris ora sfida il Pd

«Ci attacca? Buona fortuna»

Bordate dopo il vertice di maggioranza: «Ora più forti»

La strategia

«Saremo più vicini alla gente. Nel partito di Renzi posizioni diverse»

Luigi Roano

Il post conclave e il ricompattamento della maggioranza sciolgono il sindaco Luigi de Magistris. Il primo cittadino - così - sceglie la simbolica location del lungomare come teatro per lanciare due sfide: quella del diritto-dovere alla governabilità di qui ai prossimi due anni. E al Pd, «quello che vuole cambiare e non a quello che ogni giorno, soprattutto con alcuni esponenti ci fanno la morale, ci fanno lezione, dicendoci che la nostra esperienza è fallimentare ma che in effetti ci ha lasciato uno sfascio». Il clima - anche psicologicamente e non solo politicamente - è simile a quello che nel 2011 lo ha portato a Palazzo San Giacomo, quando la sua ascesa sembrava impossibile. E in effetti de Magistris è consapevole che, a cominciare dal dato aritmetico dei

consiglieri che lo sostengono, il traguardo della fine consiliatura è almeno in salita. Sul conclave il sindaco è categorico: «Entro la fine della prossima settimana sarà stilato un atto firmato da sindaco, amministrazione e maggioranza». È il Patto per la città, che segna l'esito della riunione alla Mostra d'Oltremare: «Abbiamo stilato alcuni punti - spiega - li abbiamo messi su carta, non un proclama generico, ma fatti precisi». Un programma vero e proprio da cui ripartire e capovolgere l'andazzo attuale: non un sindaco con le sua truppa asserragliato dentro il Palazzo, ma andare in strada e sfidare sui fatti, sui bisogni dei napoletani tutte le forze politiche. Chi ci sta bene, chi no si assumerà la responsabilità davanti ai napoletani dell'esito eventualmente negativo del programma, questo il suo ragionamento.

«Siamo convinti che i numeri siano anche maggiori dei 25 che sostengono il programma e che sono un punto fermo di partenza». Il sindaco mostra fiducia, la sensazione è che il vertice lo abbia rinfancato: «Ci siamo ricompattati - racconta - adesso dobbiamo stare tra la gente per risolvere i problemi di ogni giorno. E poi non chiamatelo conclave - dice rivolgendosi ai giornalisti - perché

mi sa di religioso: noi siamo laici».

Per de Magistris il gruppo dei 25 come punto di partenza: «Quello di sabato è stato un incontro lungo e approfondito per poter andare avanti. Una riunione che è servita anche per aprire un ciclo insieme con la maggioranza, per portare avanti un'esperienza che sta cambiando il volto della nostra città e per ricompattare il centrosinistra in vista del prossimo appuntamento elettorale per le Regionali e tra due anni per le Comunali. La maggioranza che sostiene questa esperienza oggi è formata da 25 componenti che saranno punto di riferimento per i prossimi due anni».

Consapevole de Magistris che i 25 sono sì il suo futuro, ma che gli stessi 25 se hanno ambizioni in politica hanno solo questa chance: lavorare e bene per i napoletani e



poi ripresentarsi alle elezioni per essere premiati. Sul Pd non fa sconti e per la prima volta fa emergere in maniera netta è chiara che i piddi sono diversi e non tutti con la stessa sensibilità verso la sua amministrazione: «Si dialoga con il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che è anche il segretario nazionale del Pd, e il dialogo c'è anche con il Pd locale, ma il confronto deve avvenire sui progetti, sui programmi per la città. Non dimentichiamo che quelli che oggi parlano sono quelli che hanno prodotto per tanti anni lo sfascio di Napoli». De Magistris non rinuncia al suo progetto politico: «La sfida è quella con il Partito democratico che vuole cambiare, a loro porte aperte. Con loro occorre collaborare affinché al governo della Regione vada un nuovo centrosinistra. Con chi, invece, ci attacca ogni giorno buona fortuna e ci vediamo tra due anni». È a proposito di rinnovamento il sindaco avverte: «Invece di tentare ogni giorno di mandare a casa questa amministrazione, io direi preoccupiamoci un po' di più del Mose e dell'Expo: qui c'è gente che sta faticando ogni giorno senza soldi, senza Salva Roma, con tanta dignità». Il riferimento all'appello di Renzi che si è rivolto al suo partito chiedendo che chi sa «che c'è qualcuno che ha sbagliato lo denunci» è chiaro. Così come il riferimento agli scandali milanesi e veneziani che vedono pesantemente coinvolti i democrat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità

**La vendita dell'Idi
via alla volata finale**

Ieri mattina, dopo l'Angelus, il Papa ha rivolto parole di incoraggiamento ai lavoratori dell'Idi. Il gruppo è all'asta: ci sono le offerte di Rotelli, della Fondazione Padre Monti (Vaticano) e della Congregazione. Bassi ed Evangelisti all'interno

Idi-San Carlo, volata finale per la vendita

**IL GRUPPO ROTELLI
E LA CONGREGAZIONE
PRESENTANO
UN'OFFERTA
IERI I LAVORATORI
IN PIAZZA SAN PIETRO**

IL CASO

Sembra il remake di un film già visto. Il Vaticano da una parte, il gruppo Rotelli, i Re della sanità privata dall'altra. Ma stavolta, a differenza di quanto era accaduto con la contesa sul San Raffaele di Milano, vinta da Rotelli dopo il fallimento di Don Verzè, c'è un terzo incomodo: la congregazione provinciale dei figli dell'Immacolata concezione. Insomma, all'ombra dell'Idi San Carlo, eccellenza della sanità laziale già di proprietà della stessa Congregazione commissariata dopo gli scandali, un buco di 600 milioni e le inchieste giudiziarie, e messa all'asta, si sta combattendo una duplice battaglia: frati contro Vaticano (con un'offerta presentata dalla Fondazione Padre Monti, Vaticano contro Rotelli. Ad accendere un faro sulla vicenda è stato addirittura il Papa. Trecento dipendenti, durante l'Angelus, hanno voluto ricordare la situazione d'incertezza che stanno vivendo, in attesa che sia conclusa la gara che dovrebbe portare alla vendita del gruppo. Papa Francesco, dopo l'Angelus, ha rivolto un incoraggiamento «ai dipendenti del Gruppo Idi Sanità di Roma».

TIMORI

L'iniziativa di ieri mattina, a cui hanno partecipato circa 300 dipendenti, era stata organizzata dall'Anmirs (Associazione Nazionale Medici Istituti Religiosi Spedaliere) e il suo leader, Donato Menichella, ha provato a premere sul governo: «A breve il ministero dello Sviluppo Economico dovrà pronunciarsi sull'offerta della Congregazione totalmente rinnovata nella struttura dirigenziale dal Cardinal Versaldi, commissario della Santa Sede. Una decisione importante da cui dipende il futuro di tutti i lavoratori. Il ministro Federica Guidi valuti con l'attenzione che meritano le offerte, tenendo ben presente la necessità che l'Idi Sanità mantenga la propria natura religiosa e no profit». Ma la partita che è in corso su una delle realtà più importanti della sanità religiosa è assai complicata e preoccupa i sindacati, «perché non vorremmo che dalla cessione si vada verso nuovi esuberi, per questo chiediamo che anche la Regione si muova», ricorda Roberto Chierchia, segretario di Cisl Funzione pubblica. Stesse preoccupazioni espresse da Sandro Michelini, rappresentante dell'Ugl Medici. «L'Amministrazione - dice Michelini - anziché riflettere sulla soluzione dei problemi occupazionali sulla base di norme di solidarietà sta facendo ricorso a forme di pressioni e procedure coatte nei confronti di alcuni professionisti che hanno dedicato alle Strutture gran parte della loro vita lavorativa e oggi si vedono mettere alla porta senza regole di trasparenza».

**Andrea Bassi
Mauro Evangelisti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso del San Carlo



